

Cinema Illustrazione

presenta

Anno VI - N. 50

16 Dicembre 1931 - Anno X

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



ELISSA LANDI

in una bella scena del film "Per sempre addio" della casa Fox, da cui è tratto l'avvincente romanzo che cominciamo a pubblicare in questo numero illustrandolo con fotogrammi originali del lavoro.

IL NUOVO GRANDE CONCORSO PER TUTTI

Abbiamo trovato il concorso che fa per voi, cari lettori: facile e divertente. Potete vincerlo dedicandovi un minuto di tempo. Chi non ha un minuto di tempo? E chi non è un po' curioso? Vedete le cinque coppie di artisti che qui riproduciamo?

Le donne sono:
nel numero 1 Billie Dove
» » 2 Margaret Livingstone
» » 3 Eva von Berne
» » 4 Rose Hobart
» » 5 Lil Dagover

Ma gli uomini? Chi sono? Di essi diamo solo il profilo. Non vi dovrebbe riuscire difficile indovinare, sia perché si tratta di cinque attori famosi o notissimi, che ciascuno di voi ha certamente veduti sullo schermo non una volta sola, sia perché il fatto di averli lasciati in coppia aiuterà di più la vostra memoria (infatti sono cinque scene di cinque film molto rappresentati).

Vincitori del concorso saranno coloro che avranno indovinato il maggior numero di attori.

CHI SONO?

Daremo nel prossimo numero l'elenco dei vistosissimi premi, tali da invogliare tutti i nostri lettori a partecipare a questo concorso, che è alla portata di tutti, della persona colta come dell'operato. Ecco il tagliando che i concorrenti devono riempire:

CONCORSO
CHI SONO?
Cinema Illustrazione

L'attore della fotog. n. 1

è

L'attore della fotog. n. 2

è

L'attore della fotog. n. 3

è

L'attore della fotog. n. 4

è

L'attore della fotog. n. 5

è

Nome Cognome Indirizzo

del mittente



SCAMPOLI

Joan Bennett

Joan Bennett, giovane e bella attrice della Fox, feritasi gravemente qualche settimana fa per una caduta da cavallo, è ora in via di guarigione. Stanca della vita di ospedale, Joan Bennett ha affittato una vettura d'ambulanza e con quella va a visitare tutti i suoi amici di Hollywood.

Ha perfino partecipato alla cerimonia del matrimonio di Constance Bennett con il marchese de la Falaise, costituendo così l'avvenimento di quella festa.

Sedendo sopra una comoda sedia portatile che può essere facilmente scesa e montata sull'ambulanza, Joan Bennett ha potuto anche assistere a gare di tennis e di foot ball e riprendere in parte la sua vita di società. Questa trovata di Joan Bennett ha avuto molto successo ad Hollywood. Appena si sarà completamente ristabilita la bella attrice riprenderà il suo lavoro per ultimare « She wanted a millionaire » che dovette interrompere per l'incidente avuto.

Per quale ragione non si fa
carriera al cinematografo

John Cromwell, quotatissimo direttore della Paramount, ha voluto spiegarsi la ragione per cui appena qualcuno su centinaia di aspiranti « stelle » riesce a farsi largo nel mondo cinematografico.

Ecco il risultato delle sue osservazioni, che può servire di lezione agli « aspiranti » di tutti i paesi:

Su 63 « comparse » che agivano in una

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e di Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratis

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.
GIULIA CONTE - Scarlatta, 213 - NAPOLI

Le rughe tolgono la grazia al vostro sorriso



DIADERMINA
REGINA DELLE CREME

le previene e le spiana, perché è una crema naturale di effetto immediato. La DIADERMINA dona alla pelle freschezza, morbidezza, tonicità.

In vendita nelle farmacie e profumerie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO, 36 - MILANO

SCAMPOLI

scena di un film di George Bancroft, il direttore notò che, nei minuti di riposo:

- 24 giocavano a carte;
- 8 osservavano i giocatori;
- 7 dormivano;
- 8 erano assorti nei loro pensieri;
- 2 seguivano il lavoro dell'artista superficialmente;
- 1 dimostrava di interessarsi alla tecnica del direttore e dell'artista, cioè al vero lavoro;
- 6 guardavano due girls;
- 4 leggevano giornali;
- 3 litigavano tra loro.

Elissa Landi a Londra

Accompagnata dalla madre, Contessa Landi, del marito Avv. J. Lawrence, e della cognata, Contessa Zanardi Landi, la bella attrice della Fox Elissa Landi, si è recata alla prima rappresentazione del film Fox « Wicked » data in suo onore al Teatro Phoenix di Londra.

La presenza dell'attrice e la bellezza del film hanno entusiasmato la folla che ripetutamente ha applaudito Elissa Landi. Alla fine dello spettacolo gli applausi divennero ancora più entusiastici quando la bella attrice, elegantissima in una toilette di velluto nero e lamé argento, ha pronunciato delle brevi e commosse parole di ringraziamento.

Il giorno seguente Elissa Landi è stata acclamata da tutta la stampa inglese che unanime l'ha dichiarata la più grande creatrice di emozioni dello schermo sonoro.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, batterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti.

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

tro

C'è
minori
Garbo
pensio
lida S
ricacci
diria a
un ten

Per
ticipat
sterios
sempre
pazien
esso e
a pezza

Bisc
suna
di mo
trionfo
vitupe
o due

E q
corre
rimpie
che m
loro n

Il p
cucina
è una
volent
ne, al
gliano

Fig
gentil
vita f
la pic
un ve

Gre
forti,
salute

La
forte.

to, m
meno,
sporca

non s
ogni p

ai gio
biti, 1

cuore,
seccat

Ma q
tabile

compu
Swan

cotter

Tro

Inte

ammi

gli va

to, G

tito a

mini

a por

viole

vece

prosa

E i

chi p

Chi

venti

invidi

E i

rispar

contr

quan

Ma

strap

dandi

abito

lista

è tro

dagli

capri

color

il cor

Se

e di

quest

E

l'ant

Greta, troppo per bene

C'è della gente, diciamo pure dei critici, e non dei minori, che vogliono assolutamente liquidare Greta Garbo come uno scampolo di stagione: la vogliono pensionare, la vogliono rimbarcare per la natia e gelida Svezia col suo pacchetto di milioni, la vogliono ricacciare nel grigiore dell'anonimo, dimenticarla, sbiadirla a poco a poco sullo schermo fino a dissolverla in un tenue grigiore, in un labile fumo, in nulla.

Per nessuna attrice s'è spesa, così malamente e... anticipatamente, tanta fatica: l'idolo d'oro, intatto, misterioso, è ancora là sull'altare, e le folle si addensano sempre più intorno ad esso, ma certi critici sono impazienti, s'affrettano ad attorcere i canapi intorno ad esso e urlano e sbraitano per tirarlo giù, per vederlo a pezzi, nella polvere.

Bisogna comprenderli cioè... compatirli: perché nessuna voluttà è più dolce al cuore di molti uomini e di moltissime donne quanto il poter vedere umiliati i trionfatori di ieri; il poter insultare un re, il poter vituperare una regina è un piacere che, almeno una o due volte ogni cent'anni, i popoli devono prendersi.

E quando mancano questi grandi personaggi, si ricorre a quello che c'è perché detronizzare, avvilire, rimpicciolire è un bisogno irresistibile di tutti coloro che non soffrono dei parametri troppo differenti della loro minuscola statura.

Il poter vedere un genio in pantofole, una diva in cucina, un eroe in mutande, un poeta sulla ciambella, è una soddisfazione alla quale noi non rinunciaremo volentieri perché in quella tenuta e in quella posizione, almeno, il genio, la diva, l'eroe, il poeta assomigliano a noi.

Figuratevi il sollazzo di tanti gentiluomini e di tante gentildonne quando hanno potuto mettere il naso nella vita privata di Greta Garbo e sapere, per bacco, che la piccina ha un invidiabile appetito, ed è, direbbe un veneto, una putola de garbo e de sesto.

Greta mangia di buon appetito, preferisce i piatti forti, è economica, quasi avara, misantropa, ed ha una salute di ferro.

La disillusione, al primo momento, è stata assai forte. Ma come! Questa celeberrima diva non ha avuto, né ha degli amanti, non s'è sposata né, tanto meno, s'è mai divorziata, non alimenta la cronaca sporca e spicciola di Hollywood, non è cocainomane, non scrive le sue memorie, rifiuta le interviste, rifiuta ogni forma di mandantità, spranga la porta ai curiosi, ai giornalisti, ad ogni genere di seccatori, non fa debiti, non sciupa il suo denaro, né tanto meno il suo cuore, ha pochi ma sceltissimi amici, non vuole essere seccata e si guarda bene dal seccare il prossimo suo... Ma questo è scandaloso per una diva! Ma è insopportabile! Ma non si può permettere: o Greta Garbo si comporta come le altre, come Clara Bow, come la Swanson, come ogni diva che si rispetti o noi la boicottiamo di santa ragione.

Troppo, troppo per bene!

Intanto per consolare il pubblico disilluso s'è dovuto ammanirgli in fretta e furia un contentino. Sapete — gli vanno dicendo con una strizzatina d'occhi — sapete, Greta Garbo è una ghiottona: mangia con un appetito degno di Gargantua, ha sempre un paio di salami sul comodino del letto e una bottiglia di birra a portata di mano. Tu la credevi... eterea, nutrita di viole mummole, petali di rose e gocce di rugiada e invece preferisce il cotechino con molta paprica. Che prosa dopo tanta falsa poesia!

E mentre la si demolisce... gastronomicamente, c'è chi pensa di metterla in pensione, come s'è detto.

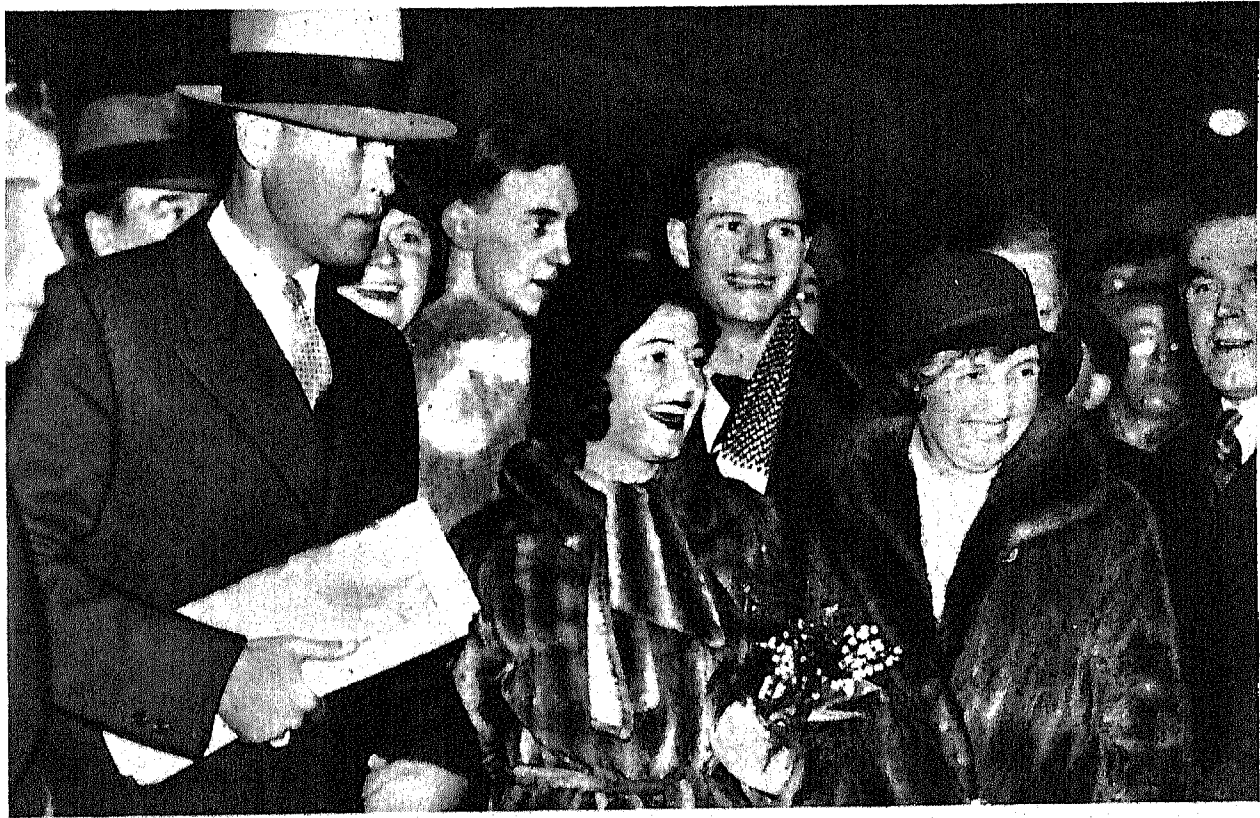
Che fretta, Dio buono! Per un'attrice che ha appena ventisei anni questa fretta nasconde una spaventosa invidia, non possiamo dire altrimenti.

E tocca a noi, proprio a noi che non abbiamo mai risparmiato acerbe critiche alla Garbo, difenderla contro chi ebbe la penna assai facile per osannarla quando il delirio delle folle toccava il diapason.

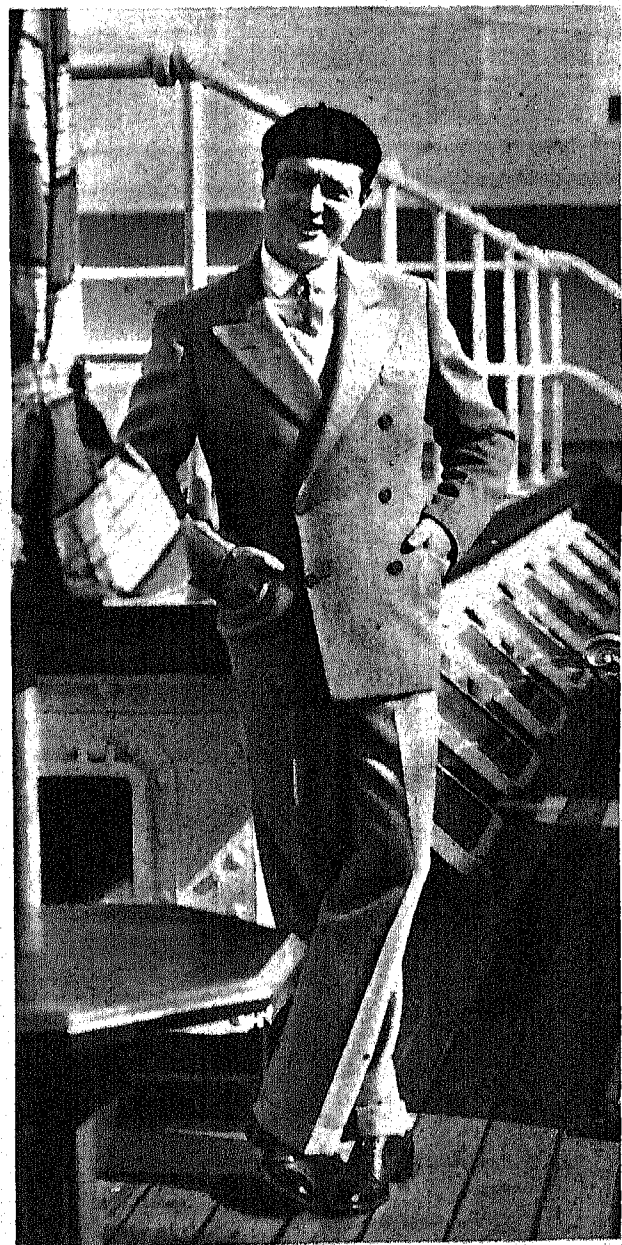
Ma non è pulito, non è soprattutto generoso voler strappare un labilissimo successo giornalistico secondando i più facili entusiasmi delle folle. Ciò svela un abito cortigianesco che non onora, che riduce il giornalista a gazzettiere... No, non si fa così: quando l'idolo è troppo adorato bisogna mettere in guardia i fedeli dagli eccessivi entusiasmi, quando la folla, ignara e capricciosa belva, si rivolta, e senza ragione, contro coloro che essa stessa pose sugli altari, bisogna avere il coraggio di mettersi contro corrente.

Se almeno questo non fanno le persone intelligenti e di buon gusto mi sapete dire che ci stanno a fare a questo mondo?

E se questo mondo conservasse ancora un po' dell'antica poesia sarebbe arrivato il momento per bal-



Janet Gaynor e suo marito Lydell Peck fotografati al loro arrivo alla stazione di Londra, il 5 dicembre.



Edmund Lowe, uno dei pochissimi amici di Greta Garbo, a bordo del "Conte Grande" in viaggio per l'Italia.



Adolfo Menjou e sua moglie Kathrin Carver fotografati al loro arrivo alla stazione di Londra, il 5 dicembre.

tersi per Greta Garbo, alla maniera degli antichi cavalieri. Sì, bisogna schierarsi come una guardia d'onore intorno a questa tacita fanciulla che ha soltanto l'imperdonabile torto di voler essere ad ogni costo una signora per bene.

Una signora per bene ed un'attrice sul serio: dico un'attrice del cinema della quale ciò che c'importa è l'immagine che ella sa donare allo schermo: perché i rapporti fra pubblico e attori dovrebbero fermarsi qui; voler andar oltre è un'indiscrezione, invitare il pubblico ad andarvi è sempre una forma di esibizionismo che si sa dove comincia e non si sa dove finisce.

Può darsi (noi non lo crediamo e lo dimostreremo altra volta) che la sua parabola artistica abbia ormai

toccato il vertice e volga rapidamente alla fine.

Se così fosse noi tutti avremmo, abbiamo anzi, il sacrosanto dovere d'infiorare la via del ritorno a Greta Garbo: perché a dispetto di tutti i cinismi e di tutte le ipocrisie, Greta Garbo ha dato a ciascuno di noi un brivido, un palpito, un attimo di gioia, uno strugimento infinito; sì, a ciascuno di noi, ella, almeno una volta, ha fatto vedere e sentire che cos'è l'amore, la disperazione del vero amore.

Sono momenti che non si possono dimenticare.

E domani, quando Greta Garbo (crepi l'astrologo!) scomparirà dallo schermo, sentiremo che non poco della nostra giovinezza è scomparso con lei.

CAPITOLO I.

Notte di Londra

Reginald Armstrong e Frank Carlson avevano finito di cenare. Il cameriere, compitissimo come tutti i camerieri dei ristoranti londinesi, aveva sparcchiato, e poi aveva disposto sulla tavola nel vano della finestra la bottiglia del whisky, quella della soda e il secchiello del ghiaccio. Portati ancora due piattini per la cenere e la scatola dei fiammiferi, si ritrasse discretamente, tenendosi pronto ad ogni cenno di chiamata.

I due uomini tacevano: Reginald, calmo, guardava fuori della finestra, in Piccadilly. L'ombra della nebbia fasciava uomini e cose, lasciando solamente risplendere, deboli come stelle lontane in un alone di vapori, i fanali: attutendo il rumore degli autobus e delle automobili, il fischio acuto dei poliziotti che regolavano il traffico agli incroci, lo scalpiccio e le voci dei passanti. Nello splendore della finestra, le ombre dei due uomini si stagliavano, viste dalla strada, quasi immobili.

La mano di Reginald, bella mano d'uomo non abituato al lavoro, tamburellava sul tavolo, più per bisogno di muoversi che per nervoso. Al dito mignolo gli splendeva un brillante piccolo ma di grande valore: tondo, era di un'acqua purissima, come solamente le miniere del Transvaal ne possono dare.

Carlson, immobile e anche egli, con le braccia conserte appoggiate al tavolo, guardava di sottocchi ora il bellissimo brillante, ora il profilo dell'amico, intento a guardar fuori. La sua mano lunga e bianca, dalle dita sottili e quasi adunche, dalle vene azzurre ben disegnate sul pallore della pelle, pareva percorsa da una vibrazione nervosa che l'uomo tentava di dominare.

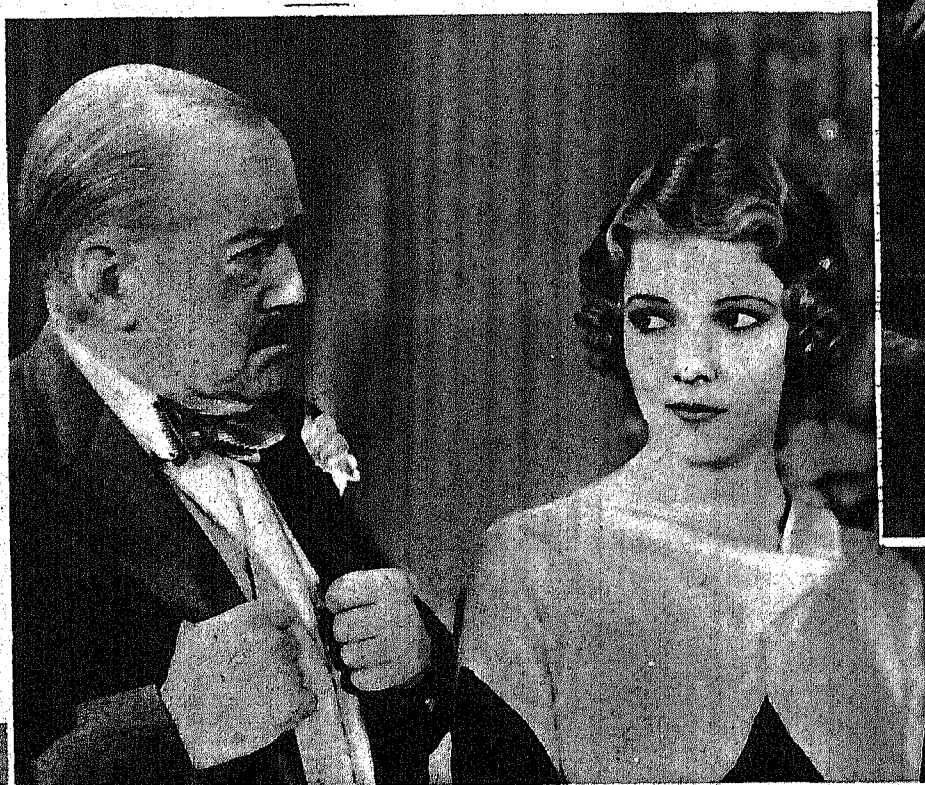
Il silenzio durò alcuni minuti: poi il primo a romperlo fu Frank.

Sciolsi le braccia, prese un poco di ghiaccio con le mollette, e lo pose nel bicchiere di Reginald Armstrong, ne prese un altro poco, e lo lasciò cadere nell'altro bicchiere dinanzi a sé. Poi vuotò, con gesto lento, nei due bicchieri una certa quantità di whisky.

— Volete un poco di soda, Frank? — chiese. La sua voce era roca, come per una emozione trattenuta.

— Sss... no. È meglio che no. Fra pochi giorni, in America, non

...allora non mi resta che ritirarmi...



ADDIO PER SEMPRE

(ALWAYS GOODBYE)

romanzo dall'omonimo film della Fox interpretato da Elissa Landi e da Lewis Stone.

potrò forse più averne, di così buono, e lo voglio assaporare puro.

— Farò anch'io così. Del resto, non ho mai compreso il connubio dell'acqua e dell'alcool. L'una rovina l'altro, e viceversa...

Tentò una breve risata che gli uscì dalla gola debole e irrequieta, e che rimase senza eco. Reginald, dopo la sua risposta, pareva ricaduto nei suoi pensieri.

— Allora avete proprio deciso. Partite per l'America domani mattina.

— Non domani mattina: tra poche ore. Come usciremo di qui, mi recherò a casa a prendere l'ultima mia valigia ed a cambiarmi d'abiti. Prenderò il treno delle 12,40, a Victoria, e domattina m'imbarcherò a Southampton. Gloria, mia moglie, mi ha preceduto con i bagagli, e oggi ha già occupato la cabina, a bordo del transatlantico. Fra una settimana la mia nuova vita americana sarà iniziata, in battaglia contro l'avvenire...

— Via, Reginald! Non ne avreste proprio bisogno...

— Al contrario, mio caro Frank. La morte di mio padre, seguita a pochi mesi di distanza dalla perdita pressoché totale della sua fortuna, mi ha ridotto direi quasi

alla povertà. Non possiedo altro che il mio alloggio a Londra, dove il povero babbo è morto e, pagato il viaggio, un migliaio, si e no, di sterline. I mobili di casa non li venderò, almeno fino a che mi sarà possibile. Sono il ricordo di mio padre e, del resto, spero di poter tornare fra qualche anno definitivamente... se la fortuna mi sarà stata propizia.

— I miei auguri vi accompagneranno, Reginald. Ma, permettete una domanda forse indiscreta?

Armstrong non rispose, ma guardò l'altro interrogativamente, come per sapere quale fosse la domanda che gli voleva muovere.

— Ecco, Re-

La mano di Frank s'allungò verso quella dell'altro, puntando con l'indice che tremava leggermente, verso il gioiello.

— È una pietra purissima e meravigliosa — aggiunse. — Benché non sia eccessivamente grossa, deve avere un grande valore. Se le miniere di Graham danno di queste pietre, egli deve essere enormemente ricco.

— Lo è infatti, e possiede, inoltre, tra altre pietre uscite dai suoi « placers », e di cui non ha voluto disfarsi, il famoso « Cuore di Fiamma », un brillante meraviglioso, di una sessantina di carati, lucentissimo e che, per la sua forma ed il suo splendore, è stato così battezzato dal maestro olandese che ebbe la gioia — massima per un artefice — di tagliarlo.



...ho l'onore di mettere ai vostri piedi il mio nome e la mia fortuna...

ginald. Mi pare strano che, nel parlare di quello che vi è rimasto, non abbiate valutato i diamanti di Lady Gloria ed i vostri. Ne avete per un

qualche migliaio di sterline, ancora...

— Sì. Ma quelli di mia moglie non li alienerò mai, prima, perché non voglio privarmela; in secondo luogo, perché cinque o seimila sterline non risolverebbero il problema e non mi darebbero quell'agiatezza che intendo io. In terzo luogo e ultimo, poi, perché sono un regalo di Graham, e provengono dalle sue miniere.

— Graham? — disse Frank, simulando meraviglia.

Armstrong lo guardò con un sorrisetto ironico.

— Davvero che non sapete chi sia Graham?

— Non ne ho mai sentito parlare. E dite che quel brillante che avete al dito proviene dalle sue miniere?

— ...accompagnate Sir Bro-

— Quello che mi dite è molto interessante...

C'era nella voce di Frank, un leggero tremito; proveniva dalla sua gola velata e come a stento, quasi egli si sforzasse ad emetterla, con la lingua secca. Alzò il bicchiere, guardò un momento il liquido contro la luce.

— Alla vostra fortuna, Reginald, — aggiunse. E bevve.

Reginald bevve a sua volta e accese una sigaretta, dopo di averne offerta una all'amico.

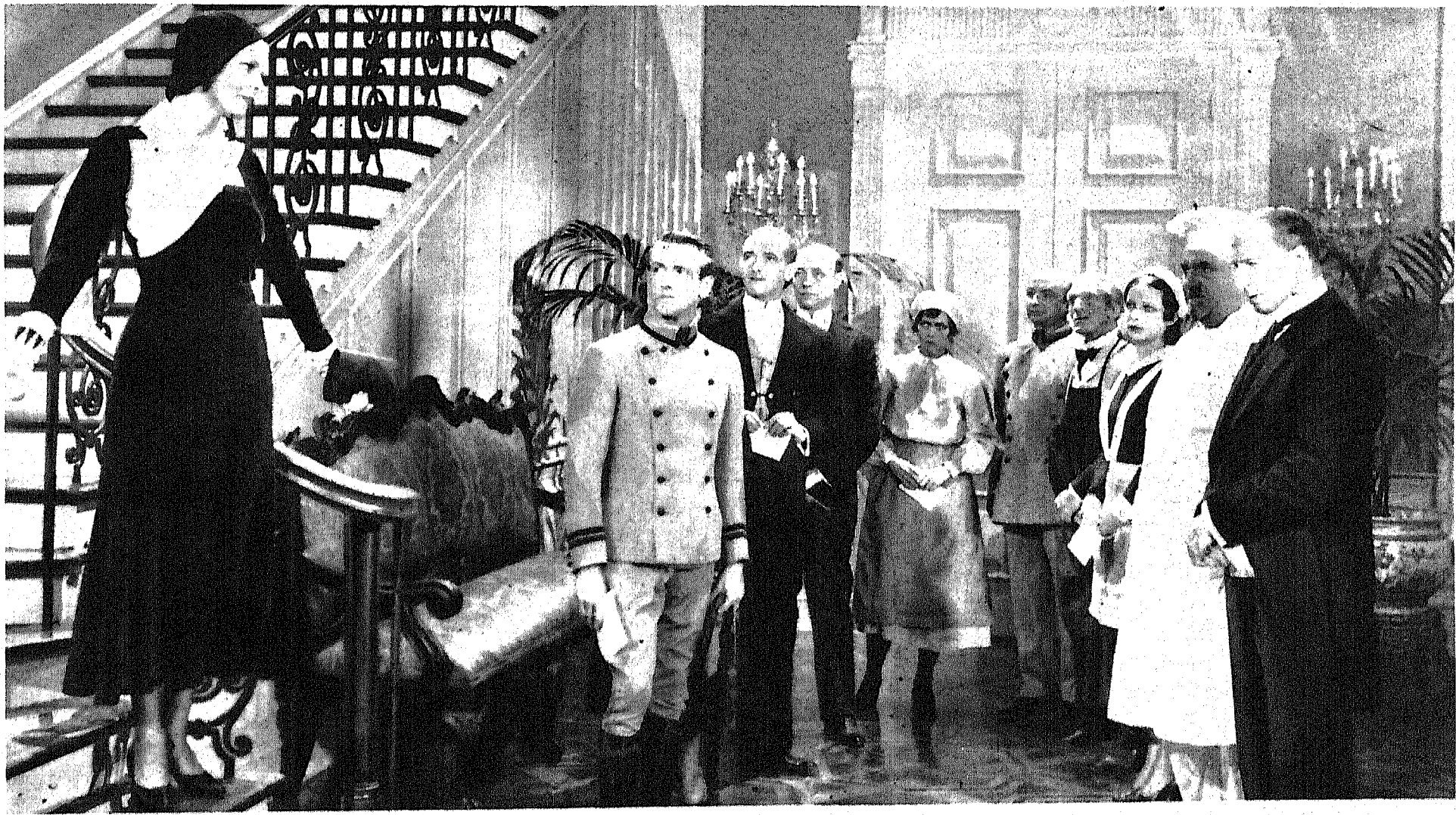
— Che la vostra fortuna, — disse ancora Frank, dopo di aver lanciato due o tre boccate di fumo verso il soffitto, — eguagli quella di questo Graham.

— Grazie. Ma è difficile. Graham ha avuto dietro di sé, al momento opportuno, l'uomo che ha saputo aiutarlo. Io sono solo e non ho amici, e a Graham mi ripugna rivolgermi...

— E perché?

— È una storia abbastanza curiosa, che vi spiegherò anche perché io sia in possesso di questi bellissimi brillanti. Dovete sapere che Graham, molti anni addietro, quando io non ero ancora altro che un bambino, era un giovanotto povero in canna, più povero di me in questo momento, poiché non possedeva il becco di un quattrino. Mio padre, che era stato suo compagno di scuola fino all'università, in quei tempi era, se non ricco, agiato. Aveva iniziato i suoi commerci con il Sud-Africa, e le cose si mettevano bene. Papà era sulla via di costituirsi una grande fortuna. Da vari anni non aveva più visto Graham che, terminati gli studi, era scomparso in seguito al fallimento di suo padre. Un bel giorno, anzi, una bella sera, mentre papà usciva dal suo ufficio ai docks, vide dinanzi

zi a sè
che con
tando
carico,
appunt
Era un
facevan
tandovi
inglese,
di quell
gere in
operaio
e gli si
— E
— P
to a m
padre g
no sulla
padre,
fece le
e con l
fattosi
contò c
tro le a
sastro
stato in
in segu
tornare
fessare
lo ave
bordo
tra la
dove v
volta,
imbarc
il volto
aveva t
che mic
trovan
avrebbe
—
Frank.
— A
a casa,
naio d
po, a c
nonché
tura; f
modo
tanto j
a lasci
nandol
spetto
mentre
Graham
già ra
padre
miglia.
un gia
gnia d
tare q
causa,
po sta



...vedendo quei nuovi volti che dal basso si rivolgevano verso lei, Lola si sentì commossa.

zi a sé un giovane piuttosto male in arnese che con le mani in tasca guardava fischiettando un piroscalo che terminava il suo carico, per salpare, di lì a qualche giorno, appunto per il Capo di Buona Speranza. Era una delle due navi di mio padre, che facevano servizio tra Londra e l'Africa, portando manifatti e merci di provenienza inglese, e ne tornavano cariche dei prodotti di quelle colonie. Parve a mio padre di scorgere in quell'uomo, dall'aspetto di un operaio disoccupato, il suo vecchio amico, e gli si avvicinò.

— Era Graham!

— Precisamente: era Graham, ma ridotto a mal partito, poveraccio. Quando mio padre gli si avvicinò, mettendogli una mano sulla spalla, egli si volse e arrossì. Mio padre, che era la delicatezza in persona, fece le viste di nulla, lo prese a braccetto, e con lui tornò nel suo ufficio. Qui Graham, fattosi coraggio a tanta cordialità, gli raccontò della sua vita e della sua lotta contro le avversità. Gli disse come, dopo il disastro che aveva colpito suo padre, fosse stato in America, a cercar fortuna, ma che, in seguito ad una malattia aveva dovuto tornare, e a mani vuote. Terminò col confessare che, nel momento in cui mio padre lo aveva incontrato, stava per recarsi a bordo del piroscalo, e cercar di arruolarsi tra la ciurma per giungere al Sud-Africa, dove voleva tentare la fortuna ancora una volta. Aggiunse che, se non avesse potuto imbarcarsi... Qui, usava dirmi mio padre, il volto di Graham, nobile ed espressivo, aveva tradito la sua intima emozione, che mio padre si era sentito sicuro che, non trovando modo di partire, il suo amico avrebbe posto fine alle sue tribolazioni.

— Come lo comprendi! — esclamò Frank.

— A farla breve, mio padre lo condusse a casa, lo rivestì, gli diede qualche centinaio di sterline, e lo spedì, due giorni dopo, a Città del Capo, come suo agente. Senonché Graham aveva il senso dell'avventura; per lui la vita era battaglia, non comodo lavoro in un ufficio. Tanto disse e tanto pregò, che mio padre si decise infine a lasciarlo andare al Transvaal, sovvenzionandolo anche, per compiere qualche « prospettiva » nella zona diamantifera. Certamente la fortuna non arrivò subito al buon Graham. Passarono vari anni: io avevo già raggiunto la quindicina, quando mio padre tornò a parlare del suo amico in famiglia. Pareva che Graham avesse trovato un giacimento favoloso, su cui la compagnia diamantifera De Beers tentava di vantare qualche priorità. Era necessaria una causa, assai costosa, ma il cui esito sarebbe stato certo favorevole a Graham, e ci

volevano molti danari; come molti sarebbero stati necessari, poi, per iniziare lo sfruttamento. Papà era deciso a partire, e a portare tutto il suo appoggio all'amico lontano. Era il primo anno di guerra, e papà aveva già speso molto denaro. Inoltre era assai pericoloso imbarcarsi. Ciononostante mio padre partì, per tornare dopo un anno, a causa vinta e a lavori iniziati. Il resto è breve. Graham, a malgrado delle difficoltà del momento, riuscì a farsi un'enorme fortuna, e riuscì a tornare in Europa, milionario molte volte, e si stabilì a Como, in Italia in una sontuosa villa patrizia. Ma, mentre era in viaggio, mio padre, che per eccessiva delicatezza non aveva mai voluto rivolgersi al suo amico, moriva disastato. Sono passati cinque anni, da allora, e sempre Graham ha cercato di vedermi, per aiutarmi, ma io mi sono sempre nascosto a lui, cosicché non mi conoscano nemmeno. Mi scrivo, di tanto in tanto, perché vuole che vada da lui, ma io sono troppo orgoglioso... e poi, chissà perché, non voglio andarci... E questi brillanti sono un dono che egli aveva inviato anni or sono, a mio padre.

Dicendo queste ultime parole, che accennò bene, Reginald Armstrong guardava fissamente negli occhi Frank Carlson, come per scoprire l'intimo pensiero. Ma questi scostò da lui il suo sguardo, e tacque un istante. Poi, a bassa voce, disse:

— Credo anch'io che egli aveva bene, Reginald...

Armstrong sorrise ironicamente, e trasse l'orologio dal taschino.

— Sono le dieci e mezzo, Frank. Bisogna che me ne vada — disse.

— Vi accompagnerò alla stazione.

— No, no, non è necessario. Grazie lo stesso. Accompatemi solamente fino a casa, mi devo cambiare d'abiti, e preparare la valigia.

Un taxi-cab li condusse rapidamente alla porta della casa di Reginald: qui i due amici si lasciarono, e Frank diede un indirizzo allo chauffeur, che mise in moto l'automobile e si allontanò rapidamente.

Pochi minuti dopo una delle finestre dell'appartamento di Armstrong si aprì, ed egli comparve, curvandosi sul davanzale a scrutare nella strada sottostante.

Dall'ombra di un portone, allora, uscì un uomo che agitò in aria un sigaro acceso. Reginald rispose con lo stesso segnale, e l'ombra attraversò la strada e si inoltrò nel portone, che Armstrong aveva lasciato aperto. Questi si recò all'uscio del suo alloggio, e ascoltò un momento se udisse dei passi per le scale. Non udendo nulla, aperse e si trovò dinanzi un omaccione grande e grosso.

— Non vi ho udito salire... — gli disse. — Eh, già! È il nostro mestiere che ci impone di saper camminare a passi di gatto.

— Entrate.

L'omaccione entrò. Armstrong lo condusse nella sala da pranzo, gli versò un bicchierino di liquore; l'altro lo bevve di un fiato e poi lo guardò in volto.

— Ebbene? — chiese.

— Tutto fatto, — rispose Reginald. — Credo che io parta fra un paio d'ore. Ora tocca a voi, Blake di mettervi al lavoro. Fra un'ora io uscirò di qui con la valigia, e raggiungerò mia moglie a Southampton, dove egli, suppone vada ad imbarcarmi. A voi il resto...

— Lasciate fare a me, signor Armstrong. Vedrete che tutto andrà bene.

CAPITOLO II°

SEMPRE ADDIO!

Il vecchio signore elegantissimo si fece un poco sull'orlo della poltrona in cui sedeva e, chinandosi leggermente verso la giovane donna che gli stava seduta dinanzi, concluse così gravemente il suo dire:

— E così, dunque, in seguito a tutto quanto vi ho esposto prima, io, Sir George Boomer ho l'onore di porre ai vostri piedi il mio nome e la mia fortuna!

Lila Banning — bionda, squisita birichina — lo guardò imbarazzata. Non sapeva che cosa rispondergli; durante il lungo colloquio aveva compreso già dove il milionario Sir Boomer volesse giungere, ed aveva disperatamente fatto appello alla sua presenza di spirito per respingere l'offerta del vecchio corteggiatore.

Ma, quando egli giunse alla conclusione del suo discorso, quando ella vide brillare negli occhi semispenti del vecchio gaudente la scintilla della cupidigia come se pregustasse già la gioia della sua conquista, sentì tutto il suo essere sollevarsi in una invincibile repulsa.

— No, — disse seccamente. — Vi ringrazio dell'onore che mi fate, ma non credo... non so... davvero... — e poi, per farsi coraggio, si appigliò ad un partito disperato. — Del resto, — aggiunse, — sono già da ieri, fidanzata con Cyril Shane.

Sir George si alzò, mortificato.

— Allora, — disse, — non mi resta che ritirarmi.

— Mi spiace, ma temo che sia così.

Lila allungò una mano verso il campanello. Un domestico comparve.

— Accomodate sir Boomer, Bennett. Il domestico si inchinò, ed uscì ossequioso dietro a Sir Boomer.

Non appena Lila Banning sentì che la porta della villa s'era chiusa dietro alle spalle del deluso aspirante alla sua mano, sorrise, rigettando indietro i luminosi capelli con una scossa del capo, e corse ad un minuto apparecchio telefonico, posto su di un tavolo nel salotto da cui era poc'anzi uscita.

— Allò, allò! Siete voi, Cyril? Sì? Sentite, caro Cyril, ho molte, molte cose serie da dirvi. Volete trovarvi nel salotto del Marlborough, oggi, alle cinque? Sì? Grazie. Addio Cyril. Arrivederci alle cinque, allora...

Riattaccò il ricevitore, e rimase un istante sopra pensiero, torcendosi le mani con subita angoscia...

Lila Banning era sbarcata a Londra due anni innanzi, proveniente da New York. Aveva affittato una elegantissima casa in Mayfair e conquistata, in brevi giorni, la simpatia dei vicini. Introdotta nella società londinese come una ricca ereditiera americana, era passata di trionfo in trionfo, di gioia in gioia, consumando rapidamente tutte le fiammelle che il piacere e la gioia di vivere accendevano in lei. Era stata amata follemente, ed aveva amato; ma i suoi amori non duravano mai più di quanto duri una breve vampa di paglia. A tutte le coppe aveva bevuto, avidamente, febbrilmente, e sempre aveva dovuto scostare da sé ogni calice, ancor prima di avvertire l'amaro della feccia.

Addio, addio, sempre addio, a tutti, ad ogni cosa!

Ed ora... ora era giunto all'addio veramente amaro; il più triste, il più terribile. Proprio ora, che avrebbe potuto, solo che avesse voluto, sposare Sir George Boomer, il ricchissimo proprietario di miniere di carbone; ora, che con il suo fidanzamento, stava per entrare, una volta sposata, fra l'esclusiva aristocrazia inglese, sotto il nome di Lady Shane!

Tutto era pronto. La settimana ventura, con l'aprirsi della « season » mondana londinese, ella sarebbe stata ufficialmente presentata alla famiglia di Cyril, con un ricevimento che dovevano essere il primo avvenimento mondano dell'annata. Anche se Cyril non era straricco come Sir George, che importava? Il suo sogno, il sogno di ogni buona ereditiera americana, quello di diventare un membro dell'aristocrazia europea stava per avverarsi. Poi, del resto, anche i Shane erano più che ricchi...

Ma...

Lila Banning si lasciò cadere su di una poltrona e si coprì il viso con le mani. Tutto, tutto era perduto alla vigilia del trionfo!

Non era mai stata una ricca ereditiera: lo avevano supposto nel bel mondo dove ella aleggiava, sfarfallante, bella, vivace, coperta di ricchi gioielli, sempre elegantissima, e lei lo aveva lasciato credere.

Oh, se avessero saputo la verità! Se avessero saputo che due anni prima, ella non era che una piccola dattilografa, una cosa carina, senza importanza, sperduta nelle centinaia di migliaia di altre dattilografe carine e senza importanza come lei, che tutte le mattine sciamano nelle vie di New York per recarsi al lavoro, un lavoro monotono, pesante, senza avvenire.

Poi, era venuta l'eredità di zia Agata, della vecchia zia che ella non conosceva nemmeno, e che, vivendo lontana, sulle coste del Pacifico, non si era mai ricordata della nipote. Era stato un caso, solamente un caso, quello che le aveva fatto sapere che la zia era morta senza eredi e che perciò, essendo zia Agata l'ultima sorella di suo padre, quel denaro doveva venire a lei. Quasi centomila dollari! Una fortuna. Ah, se fosse stata un poco più saggia, più prudente! Se avesse investito saggiamente quel capitale, per vivere della già lauta rendita che le avrebbe potuto dare! Invece, si era lasciata tentare dalla grande vita di Londra, e le ventimila sterline le erano sfumate tra le dita in venti mesi!

Che le rimaneva ora, dei suoi gioielli, dalla sua casa, dei suoi domestici? Nulla... più nulla. Fra poco sarebbero entrati gli uscieri, ed ella avrebbe dovuto uscire, con un solo abito e una piccola valigetta, per recarsi a vivere in una ignobile pensione di Bloomsbury, dove avrebbe potuto pagare il vitto e l'alloggio per una settimana. Poi...

Cercar lavoro? Bastavano sette giorni per trovare un impiego, e decidersi, soprattutto accettare, dopo tanta vita brillante, di scomparire tra la folla anonima dei piccoli lavoratori?

Eppure bisognava. Certamente Cyril, non appena avrebbe saputo la verità, l'avrebbe lasciata...

Perché bisognava che Cyril sapesse che ella non era una ricca ereditiera ma una povera impiegata, fatta ricca per il momento dal capriccio della fortuna. Avrebbe sì, potuto mentirgli; ma la menzogna, in fondo, ripugnava alla sua anima onesta, ripugnava alla sua dignità. Tanto, anche se fosse riuscita a nascondergli la verità fino al giorno delle nozze, fino ad un'epoca anche posteriore, un giorno o l'altro sarebbe venuta a galla lo stesso...

Peccato, peccato davvero! Ah, se avesse potuto tornare indietro di un'ora! Forse non avrebbe più rifiutato la domanda di matrimonio di Sir George.

Ma sì... ma sì! L'avrebbe rifiutata lo stesso. Benché del suo passato non le rimanesse più che le ceneri, e tanta tristezza in cuore, non si sarebbe ancora sentita di degradarsi a tanto!

Ebbene, che venisse la vita, con tutte le sue lotte, con tutte le sue tribolazioni, con tutte le sue disillusioni ma, chissà, con qualche vittoria, ancora!

Si scosse, scrollò il capo con un gesto di sfida, e drizzò il busto. Rimase un istante con i grandi occhi sgranati a guardare nel vuoto dinanzi a sé, poi si alzò.

Poiché era proprio necessario, addio! Addio a tutto: addio ai sogni, agli agi, alle ricchezze, ai gioielli, alla vita brillante, all'ammirazione, ai corteggiatori!

Addio, e sempre addio! Il suo volto si contrasse in uno spasimo d'angoscia poi, poco alla volta, si tornò a distendere, non più torturata dal dolore, ma composta in una calma grave, piena di pensiero, di dignità, di una nuova coscienza. Rapidamente, febbrilmente quasi, cacciò alcuni indumenti in una elegante valigetta, a suonò il campanello per chiamare Bennett.

Portami questa valigetta di sotto, — gli disse, — e fa radunare nell'atrio tutta la servitù.

Quando scese le scale, e vide quei nove volti che dal basso si rivolgevano a lei, Lila si sentì commossa. Qualcuno di essi la serviva fin dai primi giorni di quella vita splendida e le doveva doversi separare. Era un ben duro passo, anche quello, pure era necessario.

— Sentite, — cominciò a dire con la voce che le tremava un poco. — Io sono rovinata e non vi posso più tenere al mio servizio. Fra l'altro devo anche lasciare questa casa, dove avrei sperato di poter vivere sempre. Bennett vi darà quanto vi compete, a ciascuno; gli ho affidato questo ultimo incarico. Spero che la buona stella mi permetta, presto, di richiamarvi tutti a servirmi. Per adesso, addio!

Bravamente scese gli ultimi scalini e si avviò verso l'uscio. Bennett, deferente come sempre, come se nulla fosse accaduto,

l'accompagnò alla porta reggendo la valigetta, e chiamò un taxi. Lila vi salì e ordinò allo chauffeur:

— Al Marlborough — e, mentre la macchina si allontanava, si volse ancora una volta a guardare l'elegante palazzina, e Bennett che rimaneva sull'uscio fermo in un mezzo inchino. Un sospiro le sfuggì dal petto.

— Addio, sempre addio! — mormorò.

CAPITOLO III.

OMBRE NELL'OMBRA.

Le due di notte: la nebbia, la classica nebbia londinese pesava sulle metropoli come una densa cappa d'ovatta grigio-blaustra, quasi nera.

La tranquilla strada dove era situato l'appartamento di Reginald Armstrong era deserta nell'oscurità. La nebbia dava alle cose l'aspetto di fantasmi di se stesse. La luce dei pochi fanali stentava a giungere a terra, e si arrestava a mezz'aria, attorno alle sorgenti luminose, incapace di penetrare attraverso a quella caligine.

Fin dalla mezzanotte, le finestre dell'appartamento di Armstrong erano oscure e chiuse, e fin da quell'epoca non si era udito più nessun rumore, dopo quello di un taxi che si era fermato alla sua porta per condurlo alla stazione.

Gli abitanti del quieto quartiere residenziale dormivano tutti, e certamente nessuno di essi udi giungere, affiochita dalla lontananza, un'automobile che si fermò all'angolo della via. Si sentì lo sportello di essa che si schiudeva cautamente, e un'ombra avanzò circospetta nel breve tratto di strada, camminante in punta di piedi e strisciando contro la parete.

Dal portamento si riconosceva un giovane elegante e distinto: di sotto al soprabito uscivano i pantaloni neri, con la cucitura coperta da un nastro di seta, dell'abito da sera, e i piedi erano calzati di eleganti scarpe. Una larga fascia di morbida lana grigia gli avvolgeva il collo, coprendogli il volto fino al naso, e sugli occhi cadeva nella fiacca luce, l'ombra dell'ala di un cappello a stajo.

L'uomo procedeva guardingo, arrestandosi, ogni tanto, come per vedere il numero delle case, ma in realtà per guardarsi attorno. Come giunse al portone della casa abitata da Reginald Armstrong, vi appoggiò le spalle, traendo un lungo sospiro, e diede un'ultima occhiata scrutatrice attorno. Vide che la strada era deserta, e si sentì più sicuro. Allora si rivolse verso il portello e con rapido gesto cacciò nella serratura una chiave. Con un giro la serratura scattò, ed il portello girò lentamente sui cardini: rapidamente lo sconosciuto salì le scale, e si fermò, ancora una volta, dinanzi all'uscio di Reginald, che si aperse al giuoco di altre due chiavi, senza resistenza.

Entrato nell'anticamera, il misterioso individuo accese una lampadina elettrica tascabile e, come persona pratica dell'appartamento, si diresse senza esitare alla porta dello studio del padrone di casa. Qui giunto si fermò, e tese l'orecchio. Tutto era silenzio. Spense la lampadina, e aperse. Lo studio era immerso nella più profonda oscurità: le persiane erano chiuse, e le cortine abbassate. Non un raggio di luce filtrava nell'esterno e, logicamente, nessun raggio avrebbe potuto essere notato dalla strada.

Rassicurato, l'uomo girò il commutatore della luce elettrica, e la stanza si inondò di luce. Lo sconosciuto si diresse verso un elegante mobiletto che, in un angolo, funzionava da « secretaire », e con un'altra chiave lo aperse, curvandosi subito a frugare tra le carte che quello conteneva.

Ad un tratto gli parve di udire, nella strada, un passo. Si drizzò di scatto, spense la luce e corse a nascondersi nel vano della finestra, dietro alle pesanti tende, ascoltando, ma non udì nulla. Attese un momento, poi tornò a frugare tra i documenti.

Nella strada, in quel momento, altra ombra si muoveva: era quella il cui passo l'intruso aveva udito: era un'ombra che attraversava la strada, portandosi dinanzi al portone della casa di Armstrong, dove aveva, premendo con la mano, tastato il portello che aveva ceduto. Evidentemente, il misterioso visitatore notturno lo aveva lasciato aperto, e solamente appoggiato, per assicurarsi una maggior facilità di scampo, qualora fosse stato scoperto.

L'ombra scosse il capo — era un omaccione grande e grosso — brontolò qualcosa fra i denti, e tornò ad attraversare la strada, e a nascondersi nell'oscurità dalla parte opposta, nel vano della porta da cui era uscito pochi istanti prima, e riprese l'attitudine di chi attende da parecchie ore.

Non erano trascorsi due minuti da che aveva ripreso il suo posto di osservazione, che il portello tornò ad aprirsi cautamente, per richiudersi subito senza rumore, alle spalle dell'intruso che, con la chiave, diede un paio di giri alla serratura, e guardò ancora una volta su e giù per la strada, per assicurarsi di non essere visto da nessuno. Poi si avviò, sicuro di sé, fischiettando con fare noncurante, verso l'angolo dove aveva lasciata l'automobile, su cui salì gridando allegramente al conduttore:

— A casa, Fritz. La giornata me la sono guadagnata. Se tutto va bene, tra poche settimane sarò uno dei giovanotti più ricchi di Londra.

Il conduttore rise e mostrando una certa confidenza col padrone, gli rispose:

— Speriamo, perché, creda, sono proprio stufo di portar questa tua divisa. Mentre l'automobile si allontanava, l'ombra che era stata nascosta a sorvegliare la casa di Reginald Armstrong, si fece in mezzo al marciapiede, trasse dalle tasche un sigaro, che accese aspirandone le prime boccate con voluttà, e poi guardò l'orologio:

— Le due e venti! Il penultimo atto è finito. L'ultimo terminerà a qualche centinaio di chilometri di qui: in Italia. Andiamo a letto, su. Davvero che ne ho proprio bisogno, dopo di esser stato tante ore di fazione, con questa nebbiacchia!

La piccola automobile — una vettura utilitaria con pretese da automobile padronale — corse per mezz'ora per le strade di Londra, fino dinanzi ad una casa tra il borghe e il quasi signorile, nel vialetto del cui giardino scomparve. Era un piccolo bungalow, ad un solo piano, adatto per scapolo, che poteva farvi tutto quello che gli fosse piaciuto, isolato come era dagli altri edifici da due vialetti inghiainati, costeggiati da aiuole di sempre verdi. La vettura si fermò nella parte posteriore del giardino, dinanzi ad una piccola tettoia che funzionava da garage; lo sconosciuto che aveva compiuta quella misteriosa visita alla casa di Reginald Armstrong ne scese, e disse allo chauffeur:

— Rimetti la macchina in garage, Fritz, poi vieni a raggiungermi in salotto.

Aperse una porticina posteriore e, accesa la luce, si trovò nell'anticamera. Si vedeva, dai mobili eterogenei che ammobiliavano il piccolo bungalow, che era stato affittato ammobiliato da qualcuno che voleva darsi l'aria di possedere una casa propria, senza troppo riuscirvi.

Lo sconosciuto — era un giovane alto, bruno, con un'ombra di baffetti neri sul labbro superiore, sempre sollevato in una specie di smorfia ironica — si tolse il soprabito ed il cappello, gettò i guanti su di un tavolino, ed entrò nel salotto, dove scoppiettava nel camino un buon fuoco, e si lasciò cadere su di una poltrona.

Pochi istanti dopo, senza nemmeno bussare, Fritz faceva la sua comparsa in maniche di camicia. Si era affrettato a togliersi la giubba, per non portare più oltre quella livrea che già tanto gli pesava. Prima ancora che l'altro avesse tempo di parlare, prima di rivolgergli qualsiasi domanda, Fritz gli disse:

— Mangiamo intanto un boccone, e beviamo un bel bicchierotto di whisky; questa nebbia di Londra penetra nelle ossa.

Scomparve un momento per tornare di lì a poco con un vassoio, con sei dei piatti di carne fredda, del formaggio, del pane e altri commestibili, che pose sulla tavola. Poi, senza fare complimenti, si avvicinò a un armadietto, da cui trasse una bottiglia di whisky, con due grossi bicchieri e apparecchiò per due.

— Su, ora racconta come è andata, Frank — disse sedendosi.

Frank trasse la poltrona su cui era seduto dinanzi alla tavola, e prima di rispondere mise della carne, del burro e della senape tra due fettine di pane. Vi diede un morso e, a bocca piena, cominciò a raccontare:

— Bene, è andata! Finalmente siamo quasi a posto, e per tutta la vita.

Riempì un bicchiere e lo alzò:

— Alla buona riuscita del mio viaggio a Como!

— E ai milioni del vecchio Graham — fece eco Fritz.

Frank Carlson assenti con un cenno del capo al brindisi del suo vecchio complice.

Finalmente abbiamo finito di doverci dedicare ai piccoli colpi per vivacchiare. Tutti i sacrifici fatti quest'anno, con i denari che ci ha fruttato il « lavoro » fatto attorno alla cassaforte del banchiere Smith, qualche mese fa, stanno per portarci il loro frutto. E tu, vecchio Fritz, ne avrai la tua parte. Pensa: siamo stati davvero fortuna-

ti a non esser pescati da quelli di Scotland Yard, mentre preparavamo questo colpo, altrimenti tutto sarebbe andato in fumo. E quello stupido di Armstrong che mi raccontava tutto! Ce n'è voluta, però, dell'abilità, per rendermi suo amico e venire ammesso in casa sua, per studiare bene i luoghi. Ora, finalmente, tutto è fatto. Non vi è più che da avvicinare il vecchio Graham... Tanto lui non conosce Armstrong, lui che fa l'orgoglioso, che non vuole gli aiuti del vecchio amico di suo padre, mentre io me la spasserò da signore a Como, e tu qui a Londra, sarai in America a sgobbare come un facchino, con la sua altera consorte, Lady Gloria...

— A proposito: come karai, tu che non hai moglie, a presentare lady Gloria al vecchio minatore selvaggio?

— Mi prendi proprio per un idiota? Ci ho pensato da un pezzo e una lady Gloria posticcia è bell'e pronta. Solamente che lei non lo sa ancora. Ma se sono riuscito, durante un anno, ad accaparrarmi la fiducia di Armstrong e a entrare in casa sua, a sua insaputa, per leggere di notte le lettere del minatore selvaggio, come lo chiami tu, saprò persuadere anche questa donna a fare secondo la mia volontà, non ti pare?

— Mah... secondo la donna.

— Scemo! Ti garantisco che farò quello che voglio io. Basterà qualche promessa: farle rilucere sotto il naso le faccette dei brillanti del vecchio Graham, e poi, alla resa dei conti, la pianterò con un pugno di mosche. Vedrai!

— Ah sì? E chi è la futura finta Lady Gloria Armstrong?

— Chi è? Lila Banning, e nessun'altra...

— Chi? Lila Banning? Quella che abita in quella magnifica palazzina a Mayfair? L'ereditiera americana?

Proprio lei. Ereditiera, quanto lo sei tu e quanto lo sono io. È una piccola stupida avventuriera americana che ha fatto un'eredità, ed è venuta a mangiarsela in Europa. L'ho conosciuta personalmente sul piroscalo, mentre veniva in Inghilterra, ma sapevo già chi era, a New York, Percy Bates mi ha raccontato tutta la sua storia. Ha ereditato da una vecchia zia sconosciuta qualche cosa come centomila dollari ma, dalla vita che ha condotto, suppongo che sia sull'orlo della rovina. Ora, abituata al lusso com'è, ci vorrà poco a persuaderla...

— Te l'ho già detto che sei uno scemo. Credi proprio che io non abbia nessun magnetismo sulle donne? — E qui Frank Carlson sorrise compiaciuto, soggiungendo:

— Ne ho persuase ben altre a fare quello che volevo io, e quella piccola oc...

— Ho paura, io, di quella piccola oc...

— Va là, va là. Ci penso io. Quella vuole denari, e ti garantisco che gliene prometterò più di quanti non ne abbia mai potuti desiderare...

— Speriamo. Certo che nessuno più di me ti augura una buona riuscita. Ma, e il vecchio minatore selvaggio, ti vorrà riconoscere per Reginald Armstrong?

— Per la terza volta in questa sera ti devo dire che sei uno scemo. Perché avrei, allora, fatta questa mia ultima ispezione alla casa di Armstrong? Le lettere che Graham gli aveva scritto, e che non aveva mai ritenuto prudente portargli via prima, le ho prese stasera tutte, compresa l'ultima, quella con cui Graham invita Armstrong a recarsi da lui... Prendile, le ho nella tasca del soprabito. Sono esse che mi serviranno per farti riconoscere. Oggi stesso, poi, comincerò il mio lavoro di persuasione presso Lila Banning, e fra non più di una settimana, vedrai, sarò in grado di telegrafare annunciando il mio arrivo a Como.

Mentre egli parlava, Fritz s'era recato nel vestibolo, ed ora faceva ritorno con in mano un pacchetto di lettere, che rigirava curiosamente da tutti i lati.

— Ancora una obiezione, Frank, a proposito della donna. Non sarebbe meglio che tu ti servissi di una delle nostre amiche?

— No, perbacco! Dovresti anche prenderlo da te stesso. Come vuoi che una di quelle disgraziate sappia comportarsi come si deve? La donna che dovrà rappresentare la parte di Lady Gloria, deve essere una gentildonna; deve sapere stare in società in modo perfetto, per non suscitare dubbi... e Lila Banning ha già fatto la sua buona pratica, in questi due anni di vita londinese.

— Anche questa volta hai ragione tu — concluse Fritz. — Beviamo dunque l'ultimo bicchiere alla buona riuscita della nostra magnifica impresa!

— Hurra, Frank, la vita comincia domani.

— Hurra, Fritz.

1 - (Continua).

DAN P...
cisco
ricu
tiva Polines
sua nave ar
da una ma
darsi e affid
si sopprime
Tamen in
parentemen
in opera la
affascinare
Questi sebb
rina del su
scino esotico
Un amico
za di razza



DAN Pritchard, ricco industriale di S. Francisco, viene informato che il capitano Larribeau, amico di famiglia, giunto dalla nativa Polinesia, lo vuole a colloquio a bordo della sua nave ancorata nel porto. Il capitano, colpito da una malattia inguaribile, ha deciso di suicidarsi e affida, a Dan, Tamea, sua unica figlia, e si sopprime secondo il rito polinesiano.

Tamea in casa di Dan sebbene trasformata apparentemente in una signorina moderna, mette in opera la sua civetteria di piccola selvaggia per affascinare Dan, del quale si era innamorata. Questi sebbene fidanzato con Maisie, una signorina del suo mondo, è presto dominato dal fascino esotico della bella polinesiana.

Un amico di Dan spiega a Tamea la differenza di razza e di rango sociale che passa fra lei

e Maisie nei rapporti di Dan. Ferita nel suo orgoglio, Tamea fugge e torna alla sua isola. Dan, nonostante la protesta del padre, la segue.

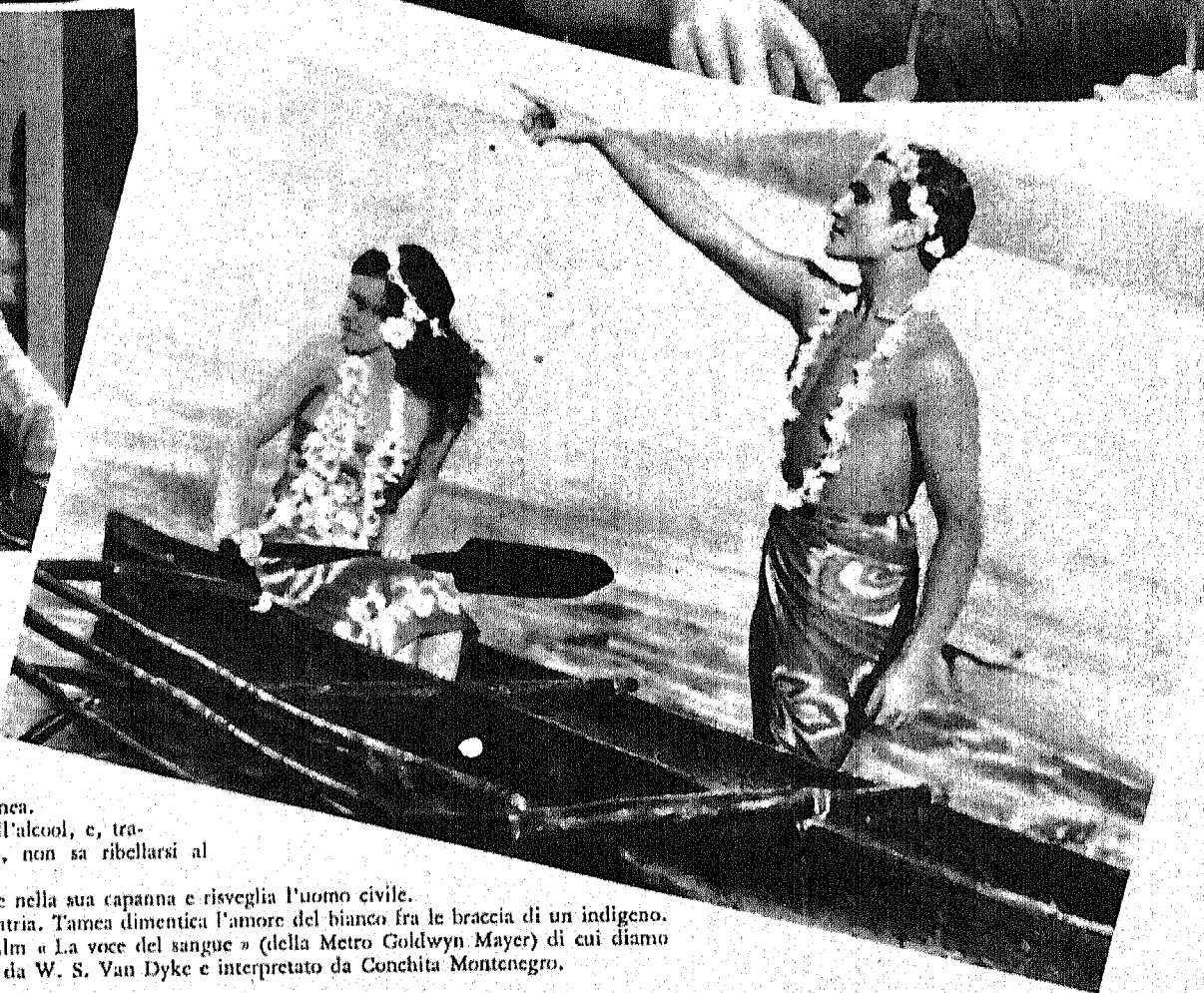
La vita fra gli indigeni presto gli fa scorgere qual'è l'abisso fra il suo mondo e quello di Tamea.

Cerca uno stordimento nell'alcool, e, trascinato dalla sua passione, non sa ribellarsi al graduale sfacelo morale.

Un giorno Maisie appare nella sua capanna e risveglia l'uomo civile.

Egli torna con Maisie in patria. Tamea dimentica l'amore del bianco fra le braccia di un indigeno.

Questa è la trama del film « La voce del sangue » (della Metro Goldwyn Mayer) di cui diamo alcune belle scene, diretto da W. S. Van Dyke e interpretato da Conchita Montenegro.



DOUGLAS FAIRBANKS

RICORDATE Douglas Fairbanks in alcune delle sue migliori produzioni: « Il ladro di Bagdad », « I tre moschettieri », « Il figlio di Zorro »?

Quel Douglas che salta, corre, si arrampica, tira di scherma con la spada e con la frusta, scavalca i muri, salta le siepi?

Ebbene: quello è il vero Douglas Fairbanks, così com'è nella vita, sbarazzino, generoso, avventuroso, vivace, allegro e pensoso, e lo dimostra quando non lavora che quando ha un film in lavorazione, è impossibile avvicinarlo: ogni suo momento, ogni suo pensiero, ogni suo atto sono tesi a creare il capolavoro.

Adesso che è in periodo di riposo — riposo per modo di dire — sfoga quella sua ardente irrequietezza a viaggiare turbinosamente.

Lo scorso lunedì mattina era a Roma, da cui partiva in automobile — ha portato con sé una magnifica Roll-Royce che aveva regalato a sua moglie, la quale a sua volta gliene ha regalata un'altra, ma lui si serve della prima — per Siena, dove ha fatto colazione con la piccola corte di amici che lo accompagna in viaggio, oltre a due giovani e belle nipoti, figlie di suo fratello.

Da Siena è corso, nel pomeriggio stesso, a Firenze, dove è saltato sul rapido di Milano, città alla quale è giunto alle 22,50.

— Mister Douglas!

Sì è voltato e mi ha subito riconosciuto — e non l'avevo visto che due o tre volte in tutto, e per pochi minuti ogni volta, cinque o sei anni or sono, a Hollywood.

— Oh, come state? La solita intervista?

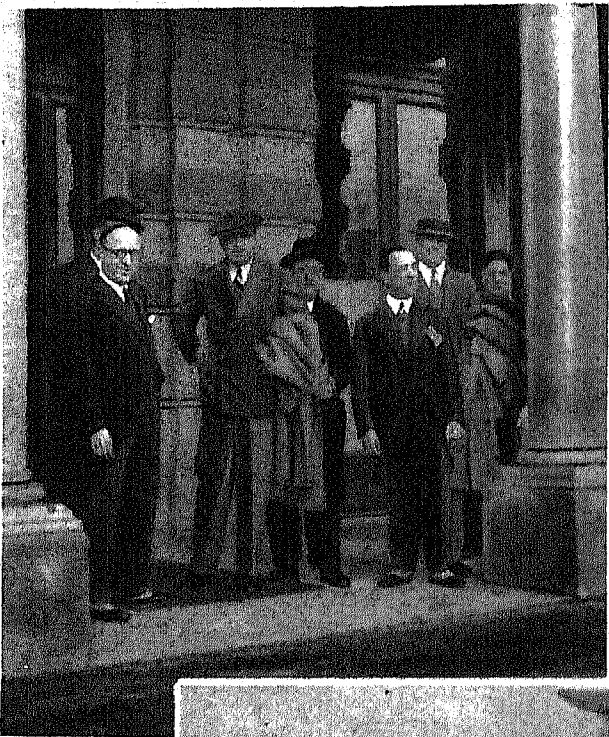
— Come la solita intervista?

— Già, so che è il vostro mestiere...

— Ebbene, se volete saperlo, sì, ma non qui, e non subito, almeno. Fissatemi un'ora per domani...

— Impossibile: domattina vado a giocare al golf a Monza...

— Dopo il giuoco...



— Non so ancora. Venite all'hôtel e vi dirò se sì o no. Perché dopo il golf parto per St. Moritz, dove vado a sciare. Di lì attraverserò la Russia e la Siberia, e mi troverò a Pechino con mia moglie per passarvi il Natale assieme, se ella non preferisce raggiungermi a Berlino...

Il mattino dopo i piani erano tutti sconvolti.

— My dear, questa notte ho telefonato due o tre volte a Hollywood, per decidere mia moglie a raggiungermi, ma siccome ha avuto molto da fare in questi giorni, è stanca. Allora io partirò questa sera col treno di Brema, vado a imbarcarmi ad Amburgo, di lì, fra sette o otto giorni, sbarcherò a New York, dove noleggerò un aeroplano per tornare a Hollywood a passare il Natale. Addio Siberia!

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

Douglas davanti all'albergo, a Milano.



La colazione a Monza, dopo la partita di golf.

ha assicurato che, però, la mia poltrona e i miei attrezzi di ginnastica son rimasti immutati.

Mi guarda con quei suoi occhi grigiocchiosi, acuti, e sorride soddisfatto. Intanto, attorno a noi, il personale dell'albergo, il segretario di Doug, il comm. Luporini, gli amici di Douglas, tutti, sono occupati a telefonare a Monza, a Palla, a Como, se si può giocare al golf, perché qui a Milano c'è un nebbione che lascia sperare poco...

Accanto a me il direttore dell'albergo in cui è alloggiato l'attore, sospira:

— Ah, se lo si potesse trattenere qui per una sera o per un paio di giorni, che reclamo per l'albergo! Ma non sta mai fermo... non sta mai fermo... — e si allontana scuotendo il capo, scoraggiato.

— Sentito, Douglas, se non giocate al golf, andiamo a fare un giro per Milano, voglio farvi alcune fotografie...

Proprio in quel mentre ritorna il direttore.

— A Monza si può giocare.

Su: saltiamo in automobile. Douglas e il comm. Luporini in una elegante berlina d'affitto, perché la Rolls Royce non giungerà che a mezzogiorno, da Firenze, e ci

lancio lungo il viale che...
Un pensiero mi passa per i...
che incontriamo in questa c...
che mi precede c'è Douglas...

Attraversiamo una parte...
sulla ghiaia, dinanzi alla civ...
Prima di cominciare la p...
lazione.

— Faremo colazione qui, i...
in ob. Primo piatto: spag...
— paghetti?

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

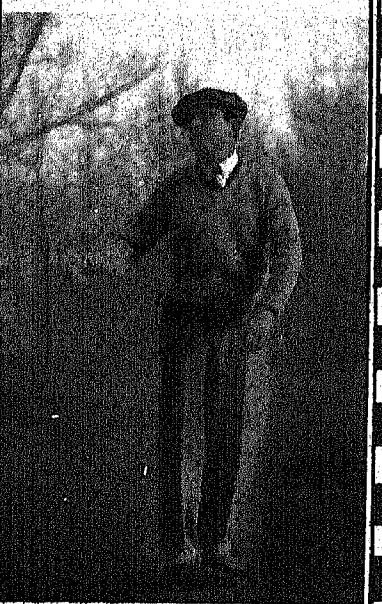
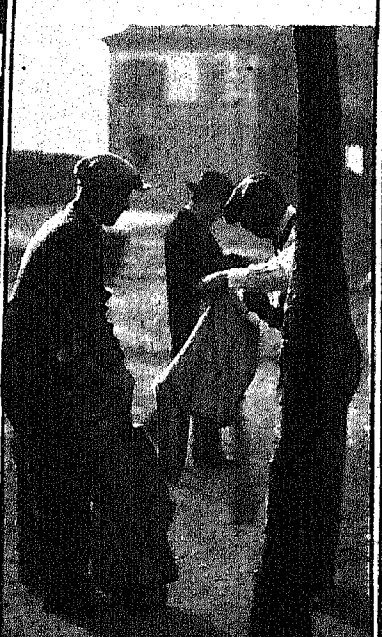
— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.

— Sì: ho fatto rifare, sotto la sua direzione personale, tutto l'interno della nostra casa, a Pickfair, così al mio ritorno dovrò durare una bella fatica a ritrovarmi. Mi

— Dite che Mary Pickford ha lavorato molto? — chiedo io, nella speranza di ottenere una qualche interessantissima informazione cinematografica.



Preparati per la partita di golf.



Douglas discende all'albergo, a Milano.

ANKS

lungo il viale che conduce a Monza, tra la fitta nebbia. Il pensiero mi passa per il capo: se tutte le donne, tutta la gente incontriamo in questa corsa pazzca, sapessero che nella vettura mi precede c'è Douglas Fairbanks, il loro idolo Doug! Attraversiamo una parte del parco e i pneumatici scricchiolano sulla ghiaia, dinanzi alla civettuola palazzina del Golf Club. Prima di cominciare la partita, Douglas si preoccupa della colazione. — Faremo colazione qui, all'una. — dice al direttore. — Saremo ob. Primo piatto: spaghetti. — paghetti?



La scelta del club.

— Già: proprio spaghetti. Ne mangio più io di un napoletano, quasi. E il cibo ideale, se convenientemente condito, per un atleta.

(To', Marinetti, piglia su questa).

— Sentite Douglas, se non avete nulla in contrario, torno di corsa a Milano, a prendere della carne, del «bacon» e vi faccio io un piatto all'americana.

— No, no, spaghetti e poi gorgonzola, e vino italiano... — Si guarda in giro e ammira la decorazione moderna della salletta, e dice in italiano: — Bello... molto bello!

Svelto svelto si toglie il soprabito e la giubba, consegna la borsa dei «clubs» a un «caddy», compera quattro palle e prova i muscoli, fuori, con il più pesante dei suoi battenti dalla testa pesante e dal lungo manico leggero di fortissimo acciaio lucente.

La mazza fischia in aria. La pipetta, ad ogni colpo, pare si spezzare tra i denti di Doug Fairbanks, ma le pipette le compera a prova di denti, e essere a prova dei suoi denti quasi dire essere a prova di bomba.

Ora non si parla più, — mi dice. — Ora si gioca. Ma si, va a tenere ferma la lingua di un giornalista che ha in mente tante domande da fare. Mi prende per braccio, e mi tratta con lui. Io comincio.

Sentite, parleremo camminando. Ho tanto piacere di avere i miei amici di laggiù...

Me le dà. Sa anche lui che cosa vuol dire aver degli amici tanti, di cui si vogliono sapere informazioni.

— E Doug jun? — chiedo.

Occupatissimo a far films, a voler bene a Joan Crawford, disegnare caricature.

— E Mary, la «fidanzata del mondo»?

— Parà un nuovo film, forse. Non è soddisfatta di lasciare schermo dopo l'ultimo lavoro «Kiki», che del resto non era considerato né da lei né dalla critica adatto al suo temperamento.

— E voi?

— Io? Viaggio e gioco al golf.

— No, no, dico; il vostro lavoro?

— Per ora giro dei films di viaggi. Sto terminando «Il giro del mondo in ottanta minuti», che presto vedrete a Milano in una proiezione privata per la stampa. Poi non so... Adesso aspettate, io gioco al golf.



«Mary, la fidanzata del mondo».

Che botta! Si vede subito che è un giocatore formidabile e glielo dico:

— Peuhl! Fra un'ora arriverà il signor Fraschini. Quello sì che gioca bene! Andiamo.

Il suo compagno di viaggio, e avversario di gioco, ha battuta la sua palla. Mi passa il braccio attorno alle spalle, e andiamo, sgambettando nel prato umido, attraverso il prato.

Ogni tanto, quando teme che io non lo comprenda — e parla un inglese perfettissimo, essendo stato al principio della sua carriera attore di prosa e interprete di Shakespeare — mi ripete quello che ha detto, in francese:

— Il ne faut pas parler d'affaires en jouant...

— Ma insomma, — gli dico io. — Mi avete promessa una intervista, e se non mi parlate del vostro lavoro...

Si stringe nelle spalle, rassegnato:

— Vi dirò: non ho progetti. Del resto, il momento è ben difficile: i produttori — tra i quali mi annovero anch'io — non sanno che pesci pigliare. Dopo l'avvento del sonoro il pubblico è diventato veramente sconcertante. Non si sa proprio quello che vuole, e non si sa quindi che tipo di produzione impostare.

— Voi intenderete fare ancora del parlato?

— Mi guarda, e poi:

— Mah!... Certamente ne dovrò fare, non so, però, a che genere mi dedicherò.

Forse vuol preparare ai suoi ammiratori qualche sorpresa, e non vuole parlare.

Gli suggerisco di rifare «I tre moschettieri» parlati, e gli dico che li ho visti, la prima volta, a Città di Messico, al «Molino Rojo».

Afferra subito la palla al balzo per cessare di parlare di cinematografato. La sua mente è agile come il suo corpo:

— Mi hanno detto che Messico è una gran bella città. Non ci sono mai stato. Parlate spagnolo?

Mazzate alle palle, corse nei prati, — Douglas ha le gambe svelte — pause di silenzio, battute di dialogo. Il sole scioglie la brina, e ci infanghiamo tutti.

— Ho ancora tante cose da domandargli.

— Parleremo poi... Venite ad Hollywood, sarete mio ospite, e parleremo a lungo.

Così, come dire: venite all'hôtel fra un'ora, faremo due chiacchiere. Con una faccia di tolla meravigliosa gli prometto:

— Verrò, e sarò vostro ospite.

È quasi l'una: le nove buche son finite. A tavola, a tavola!

Spaghetti, vino rosso (l'acqua rimane nelle caraffe), gorgonzola.

Milano.

Ed ora, mentre i lettori leggono, è forse già in alto mare...

Se non ha cambiato ancora una volta idea.

Luigi A. Garrone

(fot. Grantallano)



Douglas e il nostro inviato.

Sale sul piccolo terrapieno, e mette le palle a terra. Sceglie una mazza e la fa volteggiare fischando in aria. Il suo corpo armonioso segue il moto della mazza, vibra e si piega come un giunco. Sorride, e mette la pipetta in tasca.

— Adesso, — grido ai fotografi.

— Ssss... — mi fa lui, mettendosi il dito attraverso alla bocca. — Quando il giocatore deve battere, si tace. Questo è un gioco di misura, di equilibrio, di concentrazione...

Svisscc... La palla, sotto alla sua poderosa mazzata, fa un volo di centottanta metri.



Durante la partita di golf, a Monza.

La principessa Spotted Elk

Seduti in una soffice poltrona d'albergo attendiamo con impazienza che l'interprete di « Caribù » ci conceda qualche minuto di colloquio.

Dopo qualche minuto ecco la principessa Spotted Elk. È una graziosissima figurina di media statura, vivace ed allegra, semplice ed affabile. Nulla che riveli in lei tanta nobiltà d'origine. Evidentemente alla piccola Principessa è stata impartita una educazione americana, cioè prettamente americana. Presentazioni e strette di mano.

Appena abbiamo detto che eravamo inviati di « Cinema Illustrazione », la principessa, da una delle tasche interne della sua pelliccia, leva l'ultimo numero del nostro giornale e ci dichiara che la rivista le piace moltissimo e che la guarda sempre con enorme interesse. Molly Spotted Elk (che in italiano si può tradurre « dolce maculata ») è nata ventidue anni fa a Old Town (Maine) ed è figlia del principe Red Elk capo di una tribù di pelli-rosse dell'Est. Portata all'età di cinque anni nelle fredde regioni dell'Alaska, ella si dedicò completamente alla vita primitiva dei suoi padri (che qui avevano la loro residenza), cioè alla pesca, alla caccia, alla danza, ecc. Dopo due soli anni la piccola Spotted Elk si poteva considerare una perfetta indianina vecchio stile; ma la nostalgia delle verdi pianure del Maine riuscì a vincere l'interesse delle fredde regioni dell'Alaska, ed ella ritornò nella natia Old Town.

Spotted Elk, sempre squisitamente gentile, ci dichiara che dopo qualche anno, presa passione agli studi che aveva iniziato, entrò alla Pennsylvania University, ove conseguì brillantemente la laurea in scienze sociali.

Ad una nostra domanda, un sorriso furbesco ci informa che la principessa indiana tenta evidentemente di fare... l'indiana! « Voi volete che vi parli dei miei 'love's affairs', vero? » vi voglio accontentare, ma mi raccomando! siate discreti.

Fu in un radioso pomeriggio di maggio che un indiano di una tribù nemica della nostra in tempi remoti mi dichiarò il suo amore. Ero laureata da pochi giorni e dovevo lasciare l'Università. Senza dirvi come (Spotted Elk ci lascia capire che si trattò di una fuga verso l'amore) giungemmo a Hollywood ove fummo scritturati dalla Paramount che appunto cercava due indiani per far loro interpretare il film « Caribù ». Partiamo per l'Alaska, la terra dei miei avi, la terra che mi aveva visto crescere. Ecco che i nostri sogni trovavano una rapida realizzazione. Accettammo con entusiasmo e a entrambi parve che la improvvisa fortuna aumentasse il nostro affetto, la nostra gioia di vivere. Ormai dimentichi del passato, eravamo tutti tesi all'avvenire. La fama, la ricchezza, la felicità si presentavano a noi con tutte le loro infinite suggestioni. Due anni durò la spedizione scientifica e cinematografica della Paramount e furono ben duri i lunghi mesi di arduo lavoro fra i ghiacci e le nevi eterne. Come il Grande Spirito volle il lavoro terminò, e tornammo alle ridenti colline della California. Ma poco durò il nostro soggiorno in quella terra felice. La Paramount allestì una nuova spedizione e per otto mesi rimanemmo a nord della Baia di Hudson ove realizzammo un film (da me interpretato) fra gli Eschimesi. Terminata questa nuova fatica pensai di lasciare l'America per recarmi in Europa a studiare ».

Spotted Elk ci nasconde evidentemente qualche cosa, a giudicare dalla triste espressione che ora anima il suo volto gentile. Forse è il ricordo dell'indiano che

ha amato e che forse ama ancora; forse è il ricordo della sua terra lontana.

« Amo gli italiani perché sono un popolo semplice, intelligente e leale — continua a dire dopo una pausa — e vi assicuro che avrò della vostra bella patria il più gradito ricordo ».

Durante la conversazione veniamo a sapere che Spotted Elk s'interessa di pittura, d'arte in genere, che ha visitato i nostri maggiori musei, le più celebri pinacoteche, e che acquista anche ogni tanto qualche quadro d'autore. Eppure il suo cuore, nonostante una così totale assimilazione dei nostri costumi, è ancora là, nelle fredde terre dei Caribù.

Spotted Elk, la piccola principessa indiana, si raggomitola nella calda pelliccia che l'avvolge; firma una fotografia per noi e ci lascia.

a. cam.

Jeanette ritorna alla Paramount

L'indimenticabile interprete di « S'io fossi Re », « Il principe consorte », « Monte Carlo », ritorna alla Paramount, cioè alla

Casa che, unica, ha saputo portarla ai fastigi della più grande e seria notorietà con films adatti alla sua squisita grazia multibra. La bella attrice si unirà, ancora una volta, al celebre Maurice Chevalier per interpretare « One Hour With You » che sarà messo in scena da George Cukor sotto la supervisione di Ernst Lubitsch.

Voci che corrono...

Tutte le voci messe in giro sul ritorno di Marlene Dietrich in Germania, sono da ritenersi tendenziose. La celebre attrice della Paramount sta ora interpretando « Shangai Express » con Clive Brook e Anna May Wong. Il suo presente contratto scadrà solo in aprile, ma intanto ella ha firmato un nuovo contratto con la Paramount, di una durata notevolissima. In aprile Marlene andrà in Germania, solamente per visitare la famiglia e così smentirà le dicerie che si sono moltiplicate sui suoi rapporti coniugali.



La principessa Spotted Elk.



Bellezze di Cinelandia

Quaranta fotografie, quaranta capolavori d'arte editoriale, quaranta soggetti degni di arricchire l'album del più raffinato collezionista di fotografie a carattere artistico e del più esigente ammiratore delle celebrità di Hollywood.

Tutte le dive che per bellezza e per talento occupano i primissimi posti nell'arengo cinematografico mondiale, sono state sorprese nelle pose più suggestive e recenti e raccolte nella superba collana che Cinema-Illustrazione offre ai propri lettori.

Richiedere una fotografia alla « stella » lontana, è quasi sempre un'inutile perdita di bolli, tempo, illusioni e pazienza: e questo ben sanno gli appassionati che ne fecero l'inattesa esperienza.

CINEMA-ILLUSTRAZIONE

con la sua serie stupendamente riuscita di

40 soggetti, mette Hollywood alla portata di tutti.

Chiedete la serie delle « cartoline di Cinema-Illustrazione »

presso le migliori cartolerie, le principali edicole ed i più importanti cinematografi d'Italia. Questa serie farà la vostra gioia e vi apparirà tanto bella che diventerete i più efficaci propagandisti dell'iniziativa presa dal nostro periodico nell'intento di aderire alle continue richieste che gli venivano rivolte da migliaia di lettori. L'intera serie, alla quale altre — tra breve — seguiranno,

costa, ovunque, lire DIECI



Per ordinazioni dirette, indirizzare vaglia o francobolli alla nostra Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano.

Gli abbonati ad uno qualunque dei periodici del gruppo Rizzoli (Secolo Illustrato, Secolo XX, Novella, Cinema-Illustrazione, Piccola, Donna, Comedia e Ragno d'oro) potranno avere l'intera serie ad un prezzo doppiamente speciale, e cioè per sole L. 8.—. I versamenti possono essere anche fatti sul conto corr. postale N. 3-2076, intestato a Rizzoli e C.

RIPRODUZIONE A COLORI DEL QUADRO SCENA AGRESTE DI FILIPPO PALIZZI

Questa riproduzione, del valore di L. 20, è stata ricavata da uno dei quadri che dell'arte di Filippo Palizzi rispecchiano meglio l'infinita poesia. Essa è stata eseguita con una tale finezza da poter costituire l'indovinato ornamento di qualsiasi casa. Basta abbonarsi ad uno qualunque dei periodici editi dalla Casa Rizzoli e C. (Secolo Illustrato, Secolo XX, Donna, Comedia, Ragno d'oro, Novella, Cinema-Illustrazione e Piccola) per aver diritto al ricevimento gratuito di questa riproduzione, eseguita su cartoncino di lusso delle dimensioni di centimetri 50x65. Gli abbonati di Ragno d'oro l'avranno aggiungendo all'importo dell'abbonamento una lira per rimborso di spese postali.



Un romanzo di eccezione, che presenta ai lettori la figura di un condannato innocente e quella — piena di poesia e di bontà — di una donna segretamente innamorata; un romanzo ispirato da un fatto di cronaca realmente accaduto, che commuoverà con le sue vicende i suoi intrecci, è quello che Cesarina Lupati — la scrittrice così cara al pubblico italiano — ha affidato a Piccola, il settimanale agile e pieno di brio che costa in tutte le edicole cent. 40. Questo romanzo si intitola

AMORE CHE UCCIDE

La prima puntata la troverete nel numero di Piccola di questa settimana.

CRONACA DI HOLLYWOOD

Clara Bow si è sposata - Anita Page vince un altro concorso - Il sex-appeal non si misura con il centimetro - Corrispondenza di Douglas.

Clara Bow si è sposata. La notizia, da noi, non produce certo straordinari commenti. Per quanto c'interessi la vita dei divi, siamo ben lontani dall'attribuire ai loro casi un'importanza perturbatrice della nostra consueta giornata. Invece in America le cose vanno diversamente: quando in Wall Street, a New York, c'era il panico per il famoso tracollo dei valori in borsa, la folla acquistava le ultime edizioni dei giornali per leggervi le quotazioni dei valori, ma subito dopo correva alla pagina seguente dove si raccontavano le vicende di Clara, la flapper baby, la Clara National, la rappresentante genuina del sex-appeal. Nessuna giovane diva riuscì più fulmineamente di Clara a interessare i suoi connazionali: la girl dai capelli rossi era diventata in pochi mesi tabù, come Lindbergh, come Tunney, come le super-dreanogouth. Fu vera gloria? Tutti ricorderete gli scandali nei quali la diva fu implicata, non sempre a ragione. Di molte colpe ella era moneta, e fu solo l'invidia dell'uman genere ad affibbiarle torti mai avuti. In fondo, Clara era ed è una ragazza senza esperienza, ancora primitiva, che ha voluto ingoiare troppo in fretta il dolce calice che la fortuna improvvisamente le aveva messo davanti.

Ma ora, nella vita di Clara, c'è un punto fermo: Rex Bell. Questa avventura amorosa che tutti giudicavano alla stregua delle precedenti, era invece una cosa seria, il grido dell'anima di Clara. I due amanti, inseguiti dalle calunnie, dalla derisione perfino, fuggirono lontano, soli soli, come nelle canzonette, in un rancho della vasta prateria. Là, il tempo doveva mettere alla prova la profondità del loro affetto. Il loro affetto fu vinto, dimostrando che anche Clara è una donna dal cuore sensibile e aperto; non la sazietà, ma un amore più forte e consapevole, fiorì nella solitudine della incantata pampa.

Auguri, Clara, con tutto il cuore. La notizia ha prodotto a Hollywood l'effetto di una bomba. Tutti erano sicuri che l'idillio sarebbe andato a monte come tanti altri precedenti, che Clara avrebbe trovata in questa avventura la tomba della sua fama. Infatti, la stella della rossa fanciulla pareva al tramonto: il suo matrimonio la fa ritornare allo zenit. Con esso Clara ritorna alla vita normale, a quella vita per la quale gli americani, che sembrano dei fanciulloni pazzeschi amanti delle situazioni paradossali, hanno un grande rispetto, una specie di culto.

Anita Page ha vinto un concorso. I concorsi in America sono tanti che su per giù uno lo hanno vinto tutti. E se proprio c'è un mortale che non ha vinto nessun concorso, costui lancerà presto l'idea del concorso di chi ha vinto meno concorsi per risultare lui il vincitore almeno di questo. Ma Anita Page ne ha vinto alcune decine: nel 1928 vinse il concorso delle unghie più curate, il concorso della diva che possiede la più bella collezione di scarpe, della diva che ha le orecchie più bianche ecc. Vinse anche quello della diva che ha il neo più suggestivo, ma non fu possibile ai giornali illustrati darne la documentazione fotografica, poiché pare che il neo di Anita fosse in una parte del corpo che i giornali illustrati non avrebbero potuto riprodurre con il consenso della censura.

Questa volta Anita ha vinto il più ambito dei concorsi, sia per una donna che per una diva, che è poi una donna all'ennesima potenza. Cioè il concorso cosiddetto della Venere di Milo, che una volta fu vinto da Vilma Banky. Si tratta di questo: la famosa statua della Venere di Milo è presa a modello come perfezione di proporzioni della bellezza femminile. Colei che più si avvicina a questo modello ha la palma del concorso.

Tutti sapevano che Anita Page è una bella donna, non avevano bisogno di questa notizia. Centimetro più, centimetro meno di vita, di caviglie, di bacino, o che so io, Anita resta sempre quella dei nostri sogni, la interprete di *Atlantic*, la regina dallo sguardo malizioso adombrato da una

sottile malinconia. Il fascino di Anita è nei suoi occhi, non nel suo corpo. Perciò non c'importa niente di quella notizia che, accompagnando la prima, dice che il concorso è stato vinto da Anita in virtù di un giudice che, innamorato di lei, ha fatto un po' d'imbroglio.

Che importa, ripetiamo? L'amore, il sex-appeal, non si misura con il centimetro.

Douglas è in viaggio per il mondo. Arrivano a Hollywood sue cartoline da Pechino, da Roma, da Londra. Una cartolina, indirizzata a una biondina del suo cuore, è andata a finire nelle mani di Mary Pickford. Doug aveva sbagliato l'indirizzo. Che cosa succederà al suo ritorno? Ma dicono che Mary sia molto indulgente in queste cose.

Jules Parme

Donatella Neri

Aria di famiglia.

Donatella mi riceve nella sua bella casa intima e silenziosa, e mi presenta a sua madre. Sono lieto di conoscere finalmente un'attrice che resta attaccata alle sane tradizioni della famiglia.

Donatella Neri ha ventun anni ed è siciliana. È nata ad Agrigento: una delle più belle città d'Italia. È figlia amorosa d'un funzionario dello Stato, e la sua condizione di vita le è stata utilissima per acquistare con facilità una vasta cultura ed una signorilità perfetta. Siciliana di nascita e per linea materna, veneta per linea fraterna. Donatella Neri è una cultrice di musica e di studi classici. È una gemma rigogliosa del buon tronco antico della borghesia italiana. Ha viaggiato molto la nostra attrice, e ciò è lodevole. Conosce come casa sua la Svizzera, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania. Parla benissimo il francese e lo spagnolo. Studia l'inglese.

È bella. Un viso espressivo, meridionale, mediterraneo. Capelli rami, dai riflessi fiammeggianti. Alta un metro e sessanta, pesa quarantasette chili. La sua vita misura cinquantadue centimetri. Calza guanti n. 6. Il suo piede è il più piccolo dell'olimpico cinematografico italiana. Misura 35. Gli occhi cangianti sono grandi, profondi, limpidi.

È arrivata allo schermo dalla scena di prosa. Studiò a Santa Cecilia sotto la direzione di Mario Fumagalli. Fu, attrice al Teatro degli italiani di Lucio d'Ambra, e, quindi, fece parte della prima compagnia di Lamberto Picasso.

Debuttò in cinema, come danzatrice, nel famoso *Ben Hur* sotto la direzione di Fred Niblo. Poi prese parte a molti film italiani sino a che assunse il ruolo di prima attrice in *Kif Tebbi* dell'Adia, sotto la direzione di Mario Camerini. Quindi, per l'Equipe, girò il primo sonoro italiano: *Giardini che vivono*. Nell'esperimento di ripresa sonora di invenzione nazionale, dell'ing. Pagliaro, ebbe di poi il suo ruolo di prima attrice nella *Madonna del mare*. L'estate scorsa, per la Cines, ha, infine, girato la *Lanterna del Diavolo*. E sarebbe stata l'interprete del *Pallo di Siena*, se, quando le fu offerto il contratto non si fosse trovata a Parigi.

Le ho domandato qual'è il tipo che vorrebbe interpretare dinanzi al microfono.

« Mi piacerebbe interpretare due romanzi di Annie Vivanti: *Naia Tripudians* e *Circe* della Vivanti. *Circe* soprattutto.

La mamma è uscita ora un momento, chiamata al telefono. Ne approfitto per lanciare una domanda indiscreta.

— E l'amore?

— Sono fidanzata — mi risponde Donatella. E forse direbbe di più se la mamma non fosse rientrata.

Ora Donatella mi parla dei suoi sogni d'arte e della sua nomade vita di fanciulla, seguendo il padre per l'Italia. Mi racconta di quando a Cividale fu sorpresa da Caporetto e venne profuga a Roma. Tempi drammatici. Ma poco dopo la sua stella sorgeva all'orizzonte.

Jeves



Sempre paradossale, questo Buster Keaton.



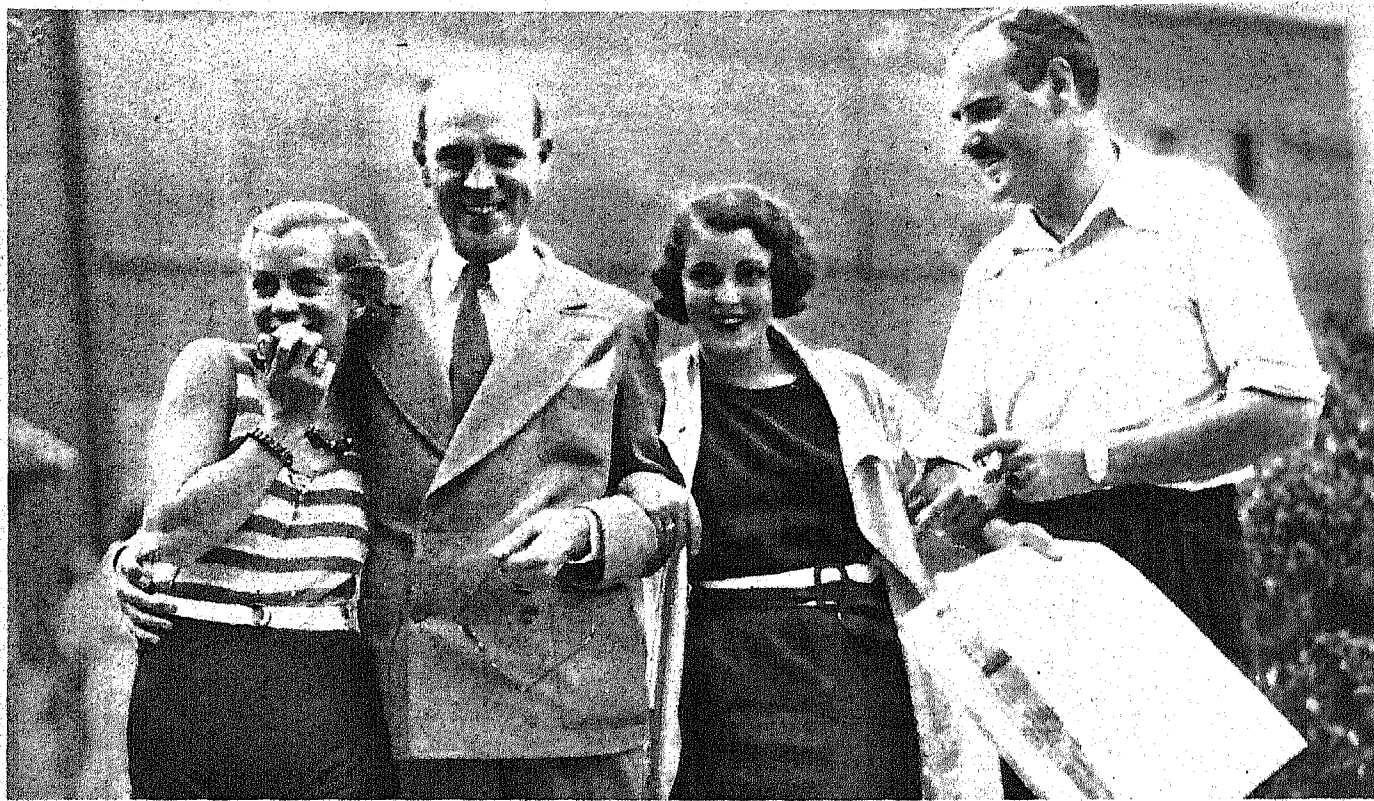
Janet Gaynor e il suo cordiale direttore.



Il celebre direttore Cecil De Mille ama le bestie.



Ronald Colman fotografato in Italia a Taormina.



A Joinville. Durante una sosta del lavoro negli stabilimenti della Paramount, quattro divi si divertono. Da sinistra a destra: Marita Angeles, René Hubert, Jenny Hugo, Hans Von Schlettow.

I NUOVI FILMS

«VELE AMMAINATE» - Realizz. di Anton Giulio Bragaglia - Interpretaz. di Dria Paola e Carlo Fontana - Editrice Cines.

Son note le vicende di questo film. Non nuovo al cinematografo, l'inquieto Anton Giulio accarezzava, da tempo, il proposito di una *renée* in grande stile. Ad essa gli davan diritto il suo nome di *régisseur*, le sue esperienze di palcoscenico, il non comune ingegno e le battaglie combattute in favore della rinascita del film italiano. Pochi come lui avevano le carte in regola per chiedere ospitalità alla «Cines» e c'è anzi da stupirsi che non sia stato invitato tra i primi, senz'aspettare la sua autot candidatura. Purtroppo, le cronache di questo tentativo sono abbastanza movimentate e singolari.

Bragaglia non è un *régisseur* di mestiere. Dilettante nel più puro significato della parola, egli non sa appassionarsi a cose che non eccitino la sua fantasia, che non gli permettano di compiere nuove esperienze e, soprattutto, di realizzare le idee che, nell'osservazione quotidiana, sia andato maturando. Così, quando, direttore di teatro o di cinema, cerca il copione da mettere in scena, «bragagliano» com'egli lo definisce, in sostanza bada molto relativamente all'argomento della commedia o dello scenario, per la preoccupazione di trovare il canovaccio che gli offra occasioni favorevoli a incastrarvi quei punti fermi, che, per la loro origine astratta, conserveranno nell'opera la loro autonomia. Per tale ragione la sua ricerca non è mai oggettiva, cioè sottoposta alle esigenze d'uno spettacolo organico e per sé divertente, ma subordinata a una pregiudiziale soggettiva al massimo, parziale e incurante d'ogni altro fine. Lui vuol fare quelle date cose che lo interessano, che definiscono il suo stile: un'inquadratura, uno scorcio, un modo d'illuminazione, l'interpretazione d'un'immagine. Pezzi di bravura, magari da antologia, una volta compiuti, ma fregi e non colonne da tener in piedi la fabbrica. Secondo il suo programma del teatro teatrale e antiletterario, i motivi di questi saggi saranno sempre puramente pittorici, decorativi, plastici, senza temi romantici. Puro intellettualismo fotografico, con tendenze avanguardiste, che farebbe la gioia dei *clubmen* di Parigi, intransigenti di tre cotte. E noi siamo i primi ad ammirare. Il nostro amore del cinema trova la sua ragione anche in questi giochi di bianco e nero, di luci e d'ombre, con cui talvolta sognammo d'illustrare sublimi opere di poesia. Ma guai a abbandonarci ai nostri estetismi, dimentichi delle ragioni supreme del cinema, inteso come rappresentazione umana.

Questi brevi appunti vogliono dar la chiave del segreto di Bragaglia e giustificare, in certo senso, le sue bizzarrie. Era naturale che, anche questa volta, il suo punto di vista difficilmente coincidesse con quello degli industriali; per i quali uno scenario deve anzitutto contenere un argomento, se non un tema, e personaggi, caratteri, situazioni, conflitti, uno scioglimento e una premessa. Han fatto male; dunque, a proporre al Bragaglia queste *Vele ammainate*? Io credo di sì. In primo luogo perché sarebbe stato preferibile rinunciare alla realizzazione di tale scenario, e non perché fosse inferiore a tanti

altri, ma perché troppo somigliante ad altri, messi in scena dagli americani. Quando Bragaglia dice «che ciò che è fritto e rifritto non è vero che sia popolare, ma è semplicemente vieto», ha ragione. Perché non cercare, il nuovo, che può essere infinito, unica via per imporsi alla curiosità, al rispetto del pubblico nostro e dell'estero, piuttosto che ricalcare vecchi motivi, che ci fanno passare per gente senza idee né ambizioni? E perché non proporsi, in ogni caso, di presentare personaggi, passioni, paesaggi italiani, per distinguerci? L'originalità e la personalità sono condizioni assolute del successo. Però Bragaglia ha torto, quando, accettato di buona o malavoglia uno scenario, ne diventa il primo nemico. Sapete bene quel che è accaduto. Non aveva nemmeno ultimato il montaggio di *Vele ammainate*, che s'è dato a scrivere lettere e articoli nei giornali, per avvertire il mondo intero che il suo film non valeva nulla, ma che lui non ne aveva colpa e perciò non lo si giudicasse con severità, essendosi messo volontariamente tra i suoi fischiatori. Questo significa buttare il denaro dalla finestra, danneggiare materialmente e moralmente gli interessi della «Cines», che tutti ci sforziamo disciplinatamente e italianamente di sostenere e di difendere; significa magari comprometterne, in questi difficili momenti, la continuità produttiva. Legittima perciò l'opera di salvataggio tentata dalla Casa, con la visione privata al Ministro Bottai e alle gerarchie della Corporazione, e la pubblicazione del loro giudizio favorevole per il film e molto indulgente per l'atteggiamento del battagliero *régisseur*. Ma il danno era stato fatto irrimediabilmente e lo si è visto dalla scarsa affluenza del pubblico alla *première*, caso unico, almeno qui a Milano, da che la «Cines» ha riaperto i battenti.

Con tutta l'amicizia che mi lega al Bragaglia e la stima che ho di lui, non posso tacergli queste verità. E giacché ci siamo, perché non dir tutto? Il nostro Anton Giulio può diventare un grande cinematografista. Ma bisogna pure che si decida una buona volta tra teatro, cinema, critica, e giornalismo. Il suo ingegno è ricco, poliedrico, ma le possibilità umane han limiti insuperabili e questo del cinematografo, prima che arte, è un duro mestiere, cui bisogna dare tutto il nostro tempo, ogni nostra energia, ogni nostra attitudine. Un *régisseur* dev'esser tutto: poeta e operaio, studioso e facchino, sognatore e spirito pratico. Chi non si sente di buttarsi dentro, in pieno, se ne sta lontano. E anche vero che le attuali condizioni industriali son tutt'altro che propizie a un simile sacrificio, per la precarietà del lavoro dovuta a molte cause. E allora dobbiamo proprio invocare l'onnipotenza dei pochi che per volontà o per necessità, aspettano tremanti, da un film all'altro, la manna di un nuovo contratto? No. A questo, chiunque ami il cinema e creda nella nostra rinascita, non può rassegnarsi. L'ingegno non è materia prima che noi ci si possa prendere il lusso di gettar via. Cerchiamo, piuttosto, di incoraggiare il capitale, e non di respingerlo.

Ora, meritavan proprio, questa ammainatissime vele, il disegno del loro artefice? Senza la preventiva stroncatura, non avrebbero avuto

maggior successo? Fotogenicamente e scenograficamente il film ha, senza dubbio, pregi non trascurabili. Staccate, dal resto, la sequenza della tempesta, e osservatela con attenzione. Ha particolari stupendi e quel che più conta, nuovi. E così la grande scena del *cabaret* galleggiante (salvo quella serie di facce in primo piano, di vecchio stile). Ma il film è talmente slegato, che anche il buono ne soffre. Difetto di sceneggiatura? E perché il Bragaglia non l'ha rifatta? O di montaggio? O di organizzazione? E chi il responsabile? Quando s'incomincia a girare, tutto dev'essere stato predisposto, fino alle minuzie. Nulla dev'essere affidato al caso. Il *régisseur* deve aver sempre presente il film, come se già lo vedesse in proiezione. Solo così ogni scena avrà le proporzioni e il tono necessari e la recitazione sarà efficace, logica, con giuste gradazioni e ritmo.

Con uno sciocco argomento è impossibile fare un capolavoro, ma se ben sceneggiato e messo in scena con cura, si può, con qualsiasi ideuzza, costruire un buon film. Ricordate *La stella della taverna nera* del Garnett, che tanto somiglia come ambienti e atmosfera, a *Vele ammainate*? Era un prodigio di esecuzione. Non credo necessario spender parole per ricordare la trama ideata dal Vergano, anche perché non è facile raccapezzarsi. Ne è protagonista il capitano di una goletta che ha perduto doppiamente la bussola e al quale una buona ragazza fa ritrovare la rotta. Una delle tante storie da *cine-matografo*, romanzesche e pittoresche. Buonissimi i risultati tecnici e la messinscena. Il Fontana sostiene con molta bravura il peso del film. Dria Paola, sacrificatissima anche questa volta, ha fatto del suo meglio per dar rilievo alla sua parte sbiadita e monotona. Peccato che una così intelligente e ben dotata attrice, non trovi più chi la riporti al suo successo iniziale!

Pregevole il suono, che, salvo brevissimi dialoghi, accompagna tutto il film. Ma se i personaggi si fossero serviti del nuovo mezzo per spiegarsi meglio, non sarebbe stato inopportuno.

«CASA DI DANZE» - Realizz. di Maurice Tourneur - Interpretaz. di Gaby Morlay e Charles Vanel.

In Francia si produce molto, ma molto spesso in questo modo. Cioè con tutti i fondi di magazzino, con i ceneli, alla meglio. Il Tourneur — il quale saprà, fedele al suo nome, tornare ogni cosa che non sia cinema — ha messo le mani (ancora!) sulla vecchia Spagna, su tutto ciò che rappresenta il decrepito *trouarobato* teatrale spagnolo, secondo la tradizione e il cattivo gusto dei romanzieri d'appendice. Gelosie, risse; tre uomini che si tormentano e spasmiano, attorno alla donna fatale (povera Gaby Morlay, chi glie lo avesse detto!), un *cabaret* di quint'ordine (che sarebbe la «Casa di danze»), nacchere, mantiglie, chitarre, ecc.

Recitazione mediocre, messinscena elementare, fotografia pessima. Il film è ammutolito; ma, di quando in quando, galleggiano sulla musica, risate, esclamazioni e qualche parola del dialogo franco-spagnuolo, soppresso.

Enrico Roma

il solo
dentifricio
che dà il rosso
Permanente
alle gengive e alle labbra
Email "Egyptienne"
ed ai denti il suo splendore
grande successo in tutto il mondo
Esclusivista per l'Italia
G. Berselli
Via Bossi 7
Milano -
in posta Lit. 7.50

LA BLONDE REINE DES



CAMOMILLES

Il prodotto più venduto in tutto il mondo. Mantiene ai capelli biondi il loro colore naturale. Schiarisce quelli divenuti troppo scuri. Dona ai capelli scuri tutte le gradazioni che si desiderano: dal rosso rame al biondo inglese. Ad ogni flacone è unita una chiarissima istruzione per l'uso.

NON È UNA TINTURA
NON È DANNOSO NÈ AI
CAPELLI NÈ ALLA CUTE

Un flacone di saggio contro vaglia di L. 13.50 alla Concessionaria - S. A. per i prodotti.

LALIS

Via Castiglione N. 21 - BOLOGNA



PRODOTTI "RVDY"

Rossetti, Belletti, Cosmetici
e smalto per unghie

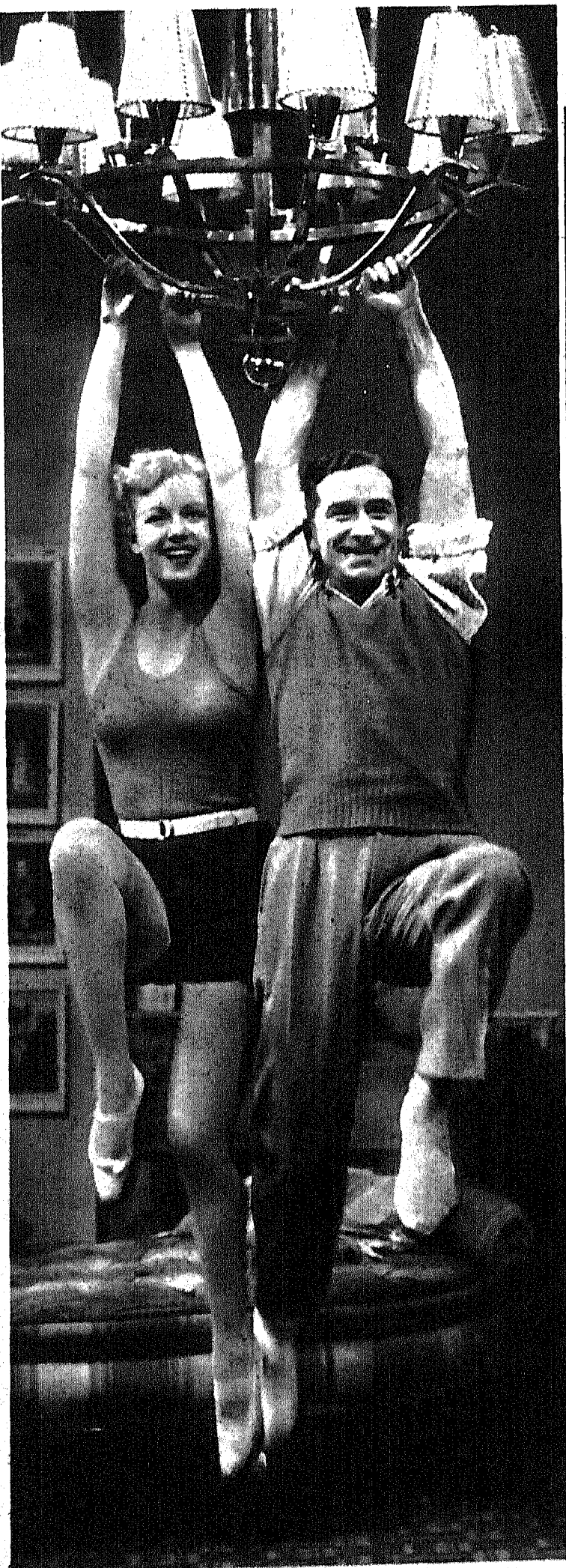
Deposito Generale per l'Italia e Colonie:
Ditta S. CALABRESE - Via C. Correnti, 26
MILANO

Leggete: «NOVELLA»

SUA MAESTÀ L'AMORE

PRESENTIAMO alcune scene del film « S. M. l'Amore », diretto da Joe May e interpretato da Kathe von Nagy, l'eroina del film « Rotaie », di Mario Camerini, e da Franz Lederer, il giovane premier che lavorò accanto a Brigitte Helm in « Nina Petrovna ».

L'edizione tedesca ebbe un grande successo. Se ne sta preparando una francese. Vedremo presto in Italia « S. M. l'Amore », in un perfetto adattamento di Livio Pavanelli e del maestro Becce, i quali hanno genialmente risolto il problema tecnico della versione. La musica di Walter Jurmann, che già tutte le orchestre eseguono, è ricca di motivi indimenticabili.



Stato

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Della - Torino. Sensuale, egoista, elegante ti definisce la calligrafia. Sincera ti sei definita da te. Mio augurio: che questa bella qualità non ti nuocia. Quanto a me, l'unico nemico che ho, e di tal fatta che ha già parecchie volte tentato di rapire il mio primogenito per farlo morire fra atroci tormenti, si chiama Cesare. Egli mi aveva pregato, un giorno, di dirgli, ma con tutta sincerità, che cosa pensassi di sua moglie.

P. C. - Verelli. Non abbiamo bisogno di articoli, grazie.

Nino V. Non noto nulla di particolarmente fotografico nella tua figura. Scrivesti una lettera d'amore ad una signorina ed ella ti rispose con questa frase: « Sei un vero poeta ». Mi chiedi se l'espressione era usata in senso ironico. Credo di sì; per la stima che ho dei poeti credo di sì.

Alexander - Catania. Grazie della simpatia. Non definire, però, « cinofili » gli amici del cinema. « Cinofilo » vuol dire, invece: amico dei cani. Dunque tu diresti il giusto in un solo caso; nel caso cioè in cui gli attori fossero cani: che ad onor del vero non è raro. Di Marcella Albani non ho notizia. Per comunicare con la vigilantissima fanciulla che ami, cerca una gentile intermediaria. Trovarla non ti sarà difficile: il desiderio di aiutare gli innamorati così vivo nelle donne! quasi quanto il bisogno, poi, di farlo sapere a tutti.

Goliarda Blumette - Bitonto. Mi chiedi di trovarti un musicista per i versi di una romanza da te composta in onore di Greta Garbo. Potrei, tu dici, presentare i versi come miei. Bene, ne riferisco qualcuno: « Madonna Greta - Il tuo cuore di creta - non vede natura - vibrar tutta lieta - sotto il bacio del sol - in un dolce languor ». Riportando questa sestina ho inteso motivare il mio rifiuto di accontentarti. Non sono ricco, e ho famiglia; se presento come miei questi versi, solo dopo quattro o cinque generazioni un giovane col mio cognome potrà tentare di dedicarsi alla carriera giornalistica. È triste, ma è così; e non vorrermene per la sincerità, goliarda.

Minna - Trapani. Le condizioni per l'acquisto delle 40 cartoline di soggetto cinematografico lanciate dal nostro periodico, le troverai in questo numero. Mi affretto a darti la mia piena, incondizionata garanzia, circa la bellezza — sotto ogni rapporto — di questa prima serie. Aspetto di sentirmi ringraziato.

Bibi e Bobò - Roma. Ralph Graves ha 28 anni. Di lui ci occuperemo presto.

Piccolo Edelweiss d'amor. A Marion Davies scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer. Novelli morì; e per l'arte si deve considerare morto anche Collo. Se io sono poligamo? Abbastanza, grazie. Non mi pare che la Dietrich scimmietti la Garbo: chi lo dice non ha mai capito la Garbo. Superficialità, incostanza rivela la calligrafia.

G. Danilo. Di Mosjukin non si hanno notizie.

Cuore infranto. Billie Dove lavora. Ignoro il suo indirizzo privato; puoi scriverle presso la First National.

Lady fiorentina. A Nancy Carroll puoi scrivere presso la Paramount, a Hollywood. Non capisco perché i tuoi ti proibiscano di andare al cinema. Le ombre che si vedono sullo schermo sono assai meno pericolose di quelle che frequentano i sogni delle ragazze alle quali vengono imposte troppe restrizioni.

Stella alpina - Bergamo. Sì. Il numero speciale di *Donna*, ora uscito, sottopone al tuo gusto due indovinati costumi per gli sports invernali. Sono di linea sobria, ma nello stesso tempo di signorile eleganza. *Donna*, numero speciale di Dicembre (100 pagine riccamente illustrate con tavole fuori testo a colori) costa L. 10.

Anna di Pavia. Attualmente Chaplin viaggia in Europa. Carmen Boni la credo a Joinville. Dolores Del Río è a Hollywood.

L.A. D. M. Holt non è italiano. Ti vien voglia di accarezzare le parole della mia rubrica? Fallo, ma tieni presente che sono parole di buona famiglia e cerca di non comprometterle.

Zoe - studentessa. La « vita di Novarro » cominciò nel N. 52 del 1930 e finì nei due numeri successivi, ossia 53-1930 e 1-1931. Un modo per non annoiarti a scuola, quando il professore spiega filosofia? Ascoltarlo. La calligrafia denuncia sensualità, eleganza, pigrizia.

Mariàle. Grazie della simpatia. Tanta è la

benevolenza delle mie graziose corrispondenti, che quasi non faccio più nessuno sforzo, a vivere. Voi mi create intorno un eterno giardino di lusinghe, nel quale i rabbuffi dell'editore, le bollette delle tasse e i protesti cambiari diventano lieti episodi di fraternità e d'amore. Quando ho finito di leggere una lettera come la tua, Mariàle, sono disposto ad abbracciare il mio sarto, senza la minima idea di approfittare dell'occasione per strangolarlo. Sensibile, elegante, delicata ti definisce la calligrafia.

M. Regge - Torino. Se il giovane che ami non si accorge dei tuoi inesausti sforzi di piacergli, non è un giovane, è un paracarro. Dimenticalo e interessati di qualche tipo più vivace.

Ruth. Sì, io ho denti bianchissimi; e in questo sono superato soltanto da qualche elefante. Però nessun elefante è capace di sorridere come sorrido io; me lo disse una bionda domatrice proponendomi di seguirla nel circo. Mi amava, capite. Mi chiamava Tony, mi passava le dita nei capelli in modo da farmi capire quale fortuna è la calvizie. « Seguimi — disse — vieni per sempre con me ». « È il mio sogno — dissi — ma che cosa potrò fare poi nel Circo, di che mi occuperò? ». « Potrai pulire i denti ai miei elefanti » disse guardando i miei che splendevano tersi e lucenti come perle.

Susanna. Vorreste conoscere parole belle e difficili per dirmi bene come vi piaccio? Non importa: la cosa è già tanto difficile in sé...

Bruna. E voi per me vi buttereste nel fuoco... In quanto fuoco? Specificatelo, Bruna, se volete che la frase abbia il suo effetto. Anch'io dico spesso — e giuro — alla mia cara Adalberto che mi butterei nel fuoco per lei, ma so che intendo in non più di un fiammifero acceso. Credetemi, gli incendi non mi piacciono. Vidi una volta morire in un incendio un uccelletto; e mi fece tanta pena, benché gli uccelletti arrosto fossero e siano tuttora la mia passione.

Polanicki. È attrice di teatro e cantante. Alla Crawford scrivi presso la Metro.

Greta - Maruska - Sfringe - Saschia. Perché dovrei scegliere una di voi? Vi scelgo tutte e quattro come egualmente graziose e interessanti. Belle napoletane, per avere un responso grafologico scrivete separatamente: « ognuna p'è fatta suie », in lingua madre. A Sfringe che desidera io le proponga un giovinetto alto, bruno, coltissimo, energico, simpatico intelligentissimo, rispondo che per mettere insieme queste qualità occorrono almeno cinquanta uomini scelti fra parecchie razze. Ahimè, Sfringe, non è un Principe Azzurro che tu desideri, ma un cock-tail di Principi Azzurri.

Fernando. Purtroppo in nessuna casa cinematografica c'è posto, oggi, per i giovani aspiranti.

Jacopo. Parme è in America, e dell'episodio io non so nulla; non posso dunque accontentarti.

Bionda diciassettenne - Lecce. Manda lo importo all'Amministrazione e avrai i numeri che ti mancano. Una serie di cartoline riproducenti gli attori è in preparazione.

Perché dici che in Italia non si trovano giovani belli come Robert Montgomery? E me, dove mi metti? Quanto ai madrigali che ti vengono rivolti, se è vero che — come tu dici — noi uomini siamo nati apposta per raccontare bugie alle povere donne, è altrettanto vero che voi donne siete nate apposta per farcelle raccontare e per udirle con vivo piacere.

La maleducazione. Scrivi a Hollywood, presso la Fox Film, Western Avenue. La calligrafia dice: fervore, incostanza, fantasia.

Hayda esotica - Lecce. Perché immagini ch'io legga le lettere che ricevo « con un sorriso sempre diverso, ironico, ambiguo, sardonico, canzonatorio, ecc. »? Mi attribuisi una collezione di sorrisi che sono ben lungi dal possedere. E che strano modo di innamorarti, hai poi tu! Chiedesti a un giovane che ti lasciasse osservare il suo bastoncino; egli rispose con un no autoritario (« che tanto piace a noi ragazze », tu dici) e come conseguenza immediata di questo modesto episodio il tuo cuore s'infiammò di passione. E non t'è passato mai per la mente che un no autoritario ci sono un milione di giovani capaci di dirlo con perfetta pronunzia, non hai mai pensato che un no autoritario non è né un tratto di genio, né un segno di superiorità intellettuale? Il mio portinaio sa dire dei no autoritari per i quali, se i tuoi concetti fossero più diffusi, dovrebbe essere almeno imperatore. Ascolta il mio consiglio, Hayda: aspetta a innamorarti il giorno in cui la tua conoscenza degli uomini avrà fatto qualche tangibile progresso. Poveri uomini! Per farsi amare da una bella ragazza come te, sono capaci di scrivere un poema, o di attraversare gli oceani in volo, mentre basterebbe che rifiutassero, con un no autoritario, di lasciar osservare i loro bastoncini!

Norma Shearer. Mi faccio sempre più simpatico? È fatale: soggiaccio anch'io alla legge dell'evoluzione. La Mac Donald non ti piace e trovi che noi ce ne occupiamo troppo. Hai torto. Noi segnaliamo i film che arrivano in Italia, e se citiamo spesso Jennette è perché spesso giungono suoi film. La calligrafia dice: volubilità, fantasia, ardore.

Bellezza nascente. Ami un carabiniere e non sai come fare per attirare la sua attenzione. Se proprio con null'altro vi riesci, commetti un furto sotto i suoi occhi. Di Boyd ci occuperemo. Ardente e un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Non sapevo che le rose sanguinassero tanto. (Neppur io: me ne accorsi solo quando una spina mi si conficcò nella mano). L'attore era alto 1.66. Suo fratello ha fatto fiasco. Hai torto a non credere che gli uomini possano veramente amare: se così fosse si celebrerebbe un matrimonio ogni secolo. Grazie della fotografia, che impone alla mia ammirazione una deliziosa giovinezza. Fantasia, fervore, incostanza denota la calligrafia.

Tempesta. Scusami, ma non ho capito che cosa mi chiedi. Scrivi: « Vorrei sapere quanto segue » e riporti un brano di nar-

razione che proprio non so come riferire alla premessa. Spiegati.

Ramona - Milano. Francobollo di una lira. Indirizzo di Dria Paola: Cines, Via Veio 51, Roma. Quel che dici di « Romanzo », è giusto.

Tantalo - Bolzano. Non mi pare ci sia nulla di terribile nei difetti che mi confidi. Un medico ti dirà meglio di me che hai torto a preoccuparti.

Tampo cattivo. Perché Dio cred prima Adamo e poi Eva? Perché due disgrazie non vengono mai insieme.

Dolly, piccola venere. Ospite della tua casa, e ormai anche del tuo cuore, è « un radiotelegrafista che ha girato il mondo, che ha vissuto anche fra gli arabi ed i selvaggi e che conosce tutto e tutti ». Anzitutto mi pare che tu esageri: un radiotelegrafista, anche se ha molto viaggiato, è difficile che conosca tutto e tutti, altrimenti lascerebbe la radiotelegrafia per darsi alla filosofia. L'intelligenza di un uomo non si misura dal cammino che ha percorso coi piedi, ma da quello che ha percorso con lo spirito. Ridai al giovane ospite i contorni e le proporzioni che merita e vedrai che la tua romantica passione scemerà di molto. Egli ti ha detto, fra l'altro, che le donne, per lui, è come se non esistessero affatto: e io non ho bisogno di lungo studio per stabilire che un giovane che parla così o è uno sciocco o un vanesio.

Loris. Grazie della simpatia. L'indirizzo è giusto. Elegante, intelligente, fervida vi definisce la calligrafia.

G. V. - Verona. Un consiglio? Obbedisci per ora ai tuoi genitori. Gli anni di Petrolini e di Falconi, non sono autorizzati a dirti. Ma quando il cuore è giovane... Isa Pola ha fatto male a non risponderti.

Elsi - Genova. Grazie del buon ricordo, grazie del fiore. Siete molto gentile.

Caballeros. È italiano. Ha lasciato la Cines. L'indirizzo di Rockefeller desideravo saperlo anch'io, ma quando ho appreso che non fa prestiti che ai suoi amici di infanzia, l'interesse che il suo nome destava in me si è dissolto come nebbia al sole. Strano.

Studente appassionato. Tenta, che posso dirti?

Araldo d'amore. Quando vedi una bella donna il cuore ti batte forte? Conseguenze cardiache la vista delle belle donne ha anche su di me; ma subito dopo non corro, come tu fai, a scrivere un sonetto. Si vede che i versi ti fanno l'effetto della camomilla; e in questo caso ti giustifico. Ho letto il tuo parto poetico e mi pare che anzitutto dovresti tener presente che lo stile trecentesco è ormai vecchio di seicento anni; forse un po' meno, però, dei concetti che con esso vai esprimendo. Sii un uomo del tuo tempo, e o poeta nuovo o niente.

Cuore in tempesta. Non spaventarti. Ai tuoi genitori ti sarà facile provare che non hai commesso nulla di male. Di' francamente a tuo padre come stavano le cose e lascia che tuo padre parli al mascazone come di dovere. Certe situazioni vanno definite senza mezzi termini: ancora un po' di agitazione ora ti salverà da dicerie calunniose che potrebbero durare degli anni. Grazie della fotografia, che mi fa ammirare una deliziosa biondina; sensuale, fervida e tuttavia remissiva ti definisce la calligrafia.

Ernesta. Di Tom Mix non si sono avute altre notizie. La mia opinione su questo attore è che, nel suo genere, sia bravo. Lya De Putti non è morta avvelenata. Che strana idea ti sei fatta, del mondo cinematografico! A sentir te, appena un'attrice è diventata celebre, i colleghi cominciano a prepararle una morte violenta, e allora son contenti quando l'hanno vista distesa nella bara. Forse tu leggi molti romanzi polizieschi. Grazie della fotografia: la tua è una bellezza singolare e interessante. La calligrafia dice: finezza, eleganza, fervore.

Marga - Firenze. Gli umoristi che mi piacciono? Sterne, Dickens e — in un altro piano — Allais. Degli italiani, Zavattini e Campanile, per citar due estremi.

Gilda - Venezia. Grazie. So che mi ricorderai e vi ricordo. La fedeltà alle grate memorie è una qualità di cui non resterò mai privo. Dico « grate memorie » affinché il mio sarto non si faccia illusioni perniciose.

Il Super-Revisore

SCHERK
BERLIN NEW YORK

Chi desidera un bel Colorito,

ha quale mezzo più efficace la

Scherk Face Lotion
(essenziale per il viso "Scherk")



Gratis
Ritricevi campione inviando
L. 1 in francobollo alla Ditta
Ludovico Martelli, Via
Varenina 113 - Firenze 120.

Essa penetra nel più profondo dei pori, li pulisce perfettamente, dando alla pelle vita ed attività nuova. I Signori ci dicono che dopo essersi rasi, essa fa scomparire ogni bruciore ed ammorbidisce la pelle meravigliosamente; ed infatti è realmente così. Chi desidera un bel colorito deve quindi adoperare mattina e sera la Scherk Face Lotion.



ENCICLOPEDIA AMENA PER TUTTI

Una famiglia-tipo

Il padre: s'interessa di politica, di scienza, di finanza, di attualità.

La madre: di eleganza, di arredamento, di lavori femminili, di cucina.

Il figlio: di sport, di cinema, di viaggi, di teatro.

La figlia: di moda, di toelette, di arte, di letteratura amena, di mondanità.

Fra le brevi pareti di una piccola casa si agitano tutti gli argomenti del mondo. Ed è un piccolo ma completo panorama di vita mondiale che offrono le riviste Il Secolo Illustrato, Secolo XX, Novella, Cinema-Illustrazione, Ragno d'Oro, Piccola, Donna e Comedia.

5960 pagine di testo, equivalenti a 25 volumi di grande formato, costituiscono il bilancio di un abbonamento annuo a questo gruppo di pubblicazioni illustrate (importo L. 215). — senza tener conto del signorile volume **DONNE DELLA RIVOLUZIONE** che viene dato in regalo.

In queste pagine figurano:

20 romanzi

428 novelle

1628 fra articoli e racconti

12 commedie scelte fra le più applaudite

11496 fotografie, in gran parte esclusive

1729 disegni

4501 barzellette, ecc. ecc.

È uscito il II° fascicolo di

IL MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

Insegna, in forma popolare, l'origine di ogni malattia; indica i sintomi; suggerisce i rimedi ed i metodi di cura; intrattiene sui primi soccorsi, sulla medicina domestica, sull'assistenza ai malati e ai feriti, sull'allevamento e la nutrizione dei bambini, sulle cure della persona e della bellezza, su tutte le regole d'alimentazione, di profilassi e di igiene; con appendici botaniche, veterinarie, ecc.

IL MEDICO IN CASA

60 fascicoli - 5000 pagine - 5000 illustrazioni - 6000 articoli - 50 tavole a colori

esce a fascicoli quindici illustrati di 60 pag. ciascuno, sotto la Direzione del Prof. Dott. C. A. Ragazzi, Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano, Docente d'Igiene Sperimentale nella R. Università.

Ogni fascicolo, in vendita nelle librerie e nelle Edicole più importanti.

COSTA LIRE CINQUE

Abbonamento (Italia e Colonie) a tutta l'opera, unico versamento: L. 200 (Estero L. 260). Abbonamento in 10 rate trimestrali di L. 25 ciascuna; L. 250 (Estero L. 300).

I due primi fascicoli sono in vendita ovunque.

In qualsiasi libreria d'Italia potranno essere sottoscritti abbonamenti alle pubblicazioni della Casa RIZZOLI & C.

Periodici della Casa RIZZOLI & C. e programma d'abbonamenti per il 1932

SECOLO XX: rivista settimanale illustrata con copertina a colori. Vi collaborano i migliori scrittori: è una pubblicazione eccezionale ad un prezzo eccezionale. Un numero Cent. 50. — Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semestre L. 11. Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi, E' settimanale. Un numero Cent. 50. — Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semestre L. 11. Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

NOVELLA: vera antologia settimanale di letteratura narrativa; ogni numero contiene 6 novelle, fotografie, rubriche, un romanzo a puntate. Un numero Cent. 50. — Abbon. annuo (Italia e Colonie) L. 20; sem. L. 11. Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più importante rassegna settimanale del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi. Un numero Cent. 50. — Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 20; semestre L. 11. Estero: anno L. 40; semestre L. 21.

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità, avventure, racconti. Un numero Cent. 40. — Abbon. annuo (Italia e Colonie) L. 18; semestre L. 10. Estero: anno L. 36; sem. L. 19.

COMEDIA: problemi e cronache illustrate del teatro. Esce ogni mese con una commedia inedita. Un fascicolo L. 5. — Abb. annuo (Italia e Colonie) L. 48; sem. L. 25. Estero: anno L. 65; sem. L. 33.

LA DONNA: elegante rivista mensile di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. ecc. Un numero L. 8 (Numeri doppi di apertura di stagione L. 10). — Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 75; semestre L. 38. Estero: anno L. 110; semestre L. 56.

RAGNO D'ORO: pubblicazione mensile di ricami e di lavori femminili; tavole a colori, disegni, articoli, racconti. Un numero Cent. 50. — Abb. annuo (Italia e Colonie) L. 5; Estero il doppio.

VANTAGGI RISERVATI AGLI ABBONATI DEL 1932:

1° Agli abbonati ad uno qualunque delle pubblicazioni *Secolo Illustrato, Secolo XX, Novella, Cinema-Illustrazione, Piccola, Donna, Comedia e Ragno d'Oro* verrà gratuitamente inviato:

a) La somma di L. 40. —, rappresentata da un buono equivalente alla prima delle 15 rate per l'acquisto di una bicicletta di marca (da uomo o da donna) oppure equivalente alle prime 2 delle 14 rate per l'acquisto di una macchina fotografica «Alex Murers» di Milano ed in base ai relativi prezzi di catalogo (vedere istruzioni sul buono).

b) Una signorile riproduzione a colori del quadro «Scena agreste» del celebre pittore Filippo Palizzi, eseguita su cartoncino di cm. 50x65. Valore della riproduzione L. 20. (agli abbonati a «Ragno d'Oro» verrà inviata verso rimborso di L. 1. — per rimborso di spese postali).

c) Buono per lo sconto del 10% — valido a tutto il 1932 — su qualunque acquisto di libri editi dalla Casa Mondadori, dalla Casa Treves e della Casa Rizzoli & C. (esclusa la pubblicazione «Il Medico in Casa», sulla quale avranno il 5% di sconto). Per le pubblicazioni della Casa Rizzoli & C. gli sconti verranno accordati su semplice invio del cartellino indicativo.

d) Buono per lo sconto del 5% su un acquisto presso qualunque Magazzino de La Rinascente.

2° Agli abbonati annui di una o di entrambe le riviste *Donna e Comedia* verrà gratuitamente spedito — franco di porto — il Calendario Artistico a colori «La Zodiaca», in vendita a L. 20.

3° A tutti gli abbonati ad uno qualunque dei periodici della Casa Rizzoli & C. verrà in-

viato, aggiungendo L. 5. — all'importo dell'abbonamento, lo stupendo calendario «Roma-1932», vero gioiello d'arte editoriale in vendita a L. 20.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

In caso di abbonamento a due o più delle pubblicazioni Rizzoli, i prezzi-base da tenere presenti o da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	ITALIA-COLONIE		ESTERO	
Anno	Semestre		Anno	Semestre
Secolo XX	19.-	10.-	38.-	20.-
Secolo Illustrato	10.-	10.-	38.-	20.-
Novella	10.-	10.-	38.-	20.-
Cinema Illustrazione	10.-	10.-	38.-	20.-
Piccola	17.-	9.-	37.-	18.-
Comedia	45.-	23.-	105.-	53.-
La Donna	72.-	36.-	105.-	53.-
Ragno d'oro	5.-		10.-	

Abbonamento speciale a tutte le pubblicazioni: Italia e Col. anno L. 215. —; sem. L. 108. — Estero: anno L. 360. —; sem. L. 181. —

N.B. I lettori residenti a Milano potranno fare abbonamenti presso le librerie Mondadori, Treves e Agnani in Gall. Vittorio Emanuele e presso l'Agenzia Chiari & Sommariva, Via Dante, 7

IMPORTANTE — A coloro che si abbonano a tutte le pubblicazioni (importo Italia e Colonie L. 215. —) verrà gratuitamente inviato — franco di porto — il volume *Donne della Rivoluzione*, pubblicato in edizione finissima e in vendita ovunque a L. 30. —

Abbonamento cumulativo speciale al «Secolo XX» e al «La Grande Illustrazione d'Italia», signorile rivista mensile di avvenimenti, arte e varietà, per un anno (Italia e Col.): L. 65. —

Regali utili per voi, per le vostre famiglie, per i vostri amici:

NAPOLEONE NEL MEMORIALE DI SANT'ELENA

del Conte Las Cases, compagno dell'Imperatore nella reclusione oceanica. Due volumi in edizione finissima, rilegati in tutta tela azzurra, con fregi e scritte in oro; 1376 pagine di testo, 2000 incisioni. Tutta la vita del più grande condottiero di popoli e di eserciti rievocata in queste pagine di enorme interesse. Costo dell'opera intera L. 80. —.

DONNE DELLA RIVOLUZIONE

Signorile edizione di un'opera che offre la prima ricostruzione, organica e completa, della parte che ebbero le donne nella Rivoluzione Francese. 576 pagine di testo, con circa 700 illustrazioni; è una lettura che avvince e ammaestra. Costo dell'opera L. 30. —.

LA FAMIGLIA RIKIKI

romanzo umoristico del francese Cami. È un libro che fa ridere per forza; ha copertina a colori, dorso in tela e disegni a due tinte. (dovuti allo stesso Cami) intercalati nel testo: l'umorismo fine e bonario del grande autore francese rende questo libro particolarmente adatto per giovinetti. Costa L. 20. —.

ULTIMA NOVITA

GLI UCCELLI D'ITALIA

del prof. Giacinto Martorelli. Stupendo volume di grande formato, in edizione di lusso. Tutti gli uccelli che vivono, nidificano, o semplicemente sostano in Italia, nitidamente illustrati (518 esemplari); 768 pagine di testo, 260 incisioni in nero e 16 tavole a colori fuori testo. È l'opera indispensabile per tutti i cacciatori e per quanti si dilettano di ricerche e di studi nel campo delle scienze naturali. L. 125. —.

(Sui suddetti prezzi gli abbonati ad uno qualunque dei periodici Rizzoli avranno diritto al 10% di sconto, ma indirizzando le commissioni direttamente alla Casa).

Un fine ornamento per qualsiasi studio o salotto



Il Calendario Artistico

ROMA

1932

È un vero capolavoro d'arte editoriale, degno di figurare in qualsiasi studio o salotto come un elemento ornamentale di bellissimo effetto. Applicato su un cartone finemente decorato, questo Calendario presenta — attraverso alle sue 53 tavole fotografiche signorilmente riprodotte in rotocalco — altrettanti aspetti della Città Eterna: monumenti, piazze, palazzi, passeggiate archeologiche, dintorni pittoreschi. È una vera festa di luci che rivela quali possibilità siano ancora aperte all'arte della fotografia. Il Calendario «Roma - 1932» è in vendita, in tutte le Librerie, a L. 20. — la copia. Annessa al Calendario vi è una custodia per la raccolta in album delle varie fotografie.

Gli abbonati ad uno qualunque dei periodici Rizzoli lo riceveranno raccomandato e franco di spese, aggiungendo L. 5. — all'importo dell'abbonamento.

Chi ha ucciso Pobieda?

È questa l'angosciosa domanda che si rivolgono gli inquilini della «Pensione Vittoria»; è questa l'angosciosa domanda che tormenta il giovane pittore Oreste, incarcerato innocente; è questa l'angosciosa domanda che fa trepidare Anna Corelli, segretamente innamorata di Oreste.

Chi ha ucciso Pobieda?

In questa tragica interrogazione è il principale motivo di interesse del nuovo romanzo:

AMORE CHE UCCIDE

di cui Piccola inizia con questa settimana la pubblicazione a puntate. Autrice ne è Cesarina Lupati, la narratrice così cara al pubblico italiano.

AMORE CHE UCCIDE

È il romanzo ispirato da una vicenda realmente accaduta: con i suoi intrecci, drammatici e sentimentali commuoverà tutti i lettori. Con le sue pagine, nelle quali l'autrice ha profuso la sua arte viva e incisiva, questo romanzo terrà avvinta l'attenzione dei lettori, i quali aspetteranno con ansia l'uscita delle varie puntate. Chi manda subito l'importo dell'abbonamento, riceverà gratuitamente i numeri dei periodici prescelti fino a tutto il 31 corr.

Una copia di **PICCOLA** costa cent. 40



Indirizzare vaglia, francobolli e richieste di saggi gratuiti a:

RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 150



FRANCES DEAN,
giovane diva degli Artisti Associati, dal chiaro sorriso di fanciulla che sogna.